

TORNATA DEL 1° MAGGIO 1871

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Istanza d'ordine del deputato Lovito, e risposta del deputato Capone. = Proposta del deputato Asproni relativa ad una deliberazione del Comitato, non ammessa dal presidente. = Squittinio segreto e approvazione di due disegni di legge discussi ieri l'altro. = Presentazione di un'appendice alla relazione sullo schema di legge intorno all'ordinamento forestale. = Seguito della discussione dello schema di legge per l'approvazione dei conti amministrativi dal 1862 al 1867 — Proposizione sospensiva del deputato Mussi, respinta dopo osservazioni del relatore Morpurgo — Approvazione di tre articoli — Proposizioni, domande, e censure dei deputati Cancellieri, Branca, Ricci, Sineo e Seismit-Doda all'articolo 55, riguardo le spese, le ordinazioni e gli acquisti fatti dall'amministrazione della marineria prima del 1866 — Risposte in difesa, dei ministri per la marineria e per l'agricoltura e commercio, e del deputato D'Amico — Incidente d'ordine tra il ministro per le finanze, il deputato Ricci ed il presidente.

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

MASSARI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

SICCARDI, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

13,575. La Giunta municipale e 94 proprietari di Cherasco, provincia di Cuneo, nel fare piena adesione alla rappresentanza formolata dal comizio agrario di Torino, invitano la Camera a respingere la proposta dell'aumento di un nuovo decimo all'imposta fondiaria ed a provvedere perchè venga più equamente ripartita.

13,576. Il sindaco, i consiglieri e parecchi abitanti del comune di Barumini, provincia e circondario di Cagliari, fanno istanza che venga dichiarata nazionale la strada consortile che da Gennian presso il villaggio di Serri, circondario di Lanusei, conduce a Barumini.

ATTI DIVERSI.

MASSARI, segretario. Vennero fatti alla Camera i seguenti omaggi:

Dal prefetto di Modena — Atti del Consiglio provinciale, Sessione 1870, copie 2;

Dal prefetto di Macerata — Atti del Consiglio provinciale, Sessione 1870, copie 2;

Dal prefetto di Ferrara — Atti del Consiglio provinciale, Sessione 1870, una copia;

Dal prefetto di Porto Maurizio — Atti del Consiglio provinciale, Sessione 1870, copie 5;

Dal cavaliere Alessandro Cuniberti — Sulle questioni di discentramento delle regioni e di sicurezza pubblica, copie 50;

Dal dottore Biagio Miraglia — La legge e la follia ragionante, copie 3;

Dal presidente dell'istituto musicale di Firenze — Atti dell'Accademia di quel regio istituto musicale, anno 1870, copie 5;

Dal prefetto di Udine — Relazione della maggioranza della Commissione intorno alla circoscrizione giudiziaria del Friuli, una copia;

Dal signor Carlo Lozzi — La questione pontificia delineata nella vita e nelle opere di Eusebio Reali, una copia;

Dal capitano Andrea Bollo — Memoria e document intorno alla catastrofe della nave italiana *Teresa* avvenuta nei mari della China, copie 400;

Dal deputato Pellatis — La giurisprudenza pratica dal 1850 al 1862, una copia.

SINEO. Sotto il numero 13,575 sono notate due petizioni, una della Giunta municipale di Cherasco, l'altra di molti cittadini dello stesso comune; tutti chiedono al Parlamento che sia respinta la proposta fatta dal Ministero per l'aumento del decimo sulla tassa prediale.

Naturalmente non prenderei la parola se fosse soltanto allo scopo di ottenere che le due petizioni fossero mandate alla Commissione, perchè so che la Presidenza usa sollecita questa diligenza; ma trattandosi di argomento così importante, e le lagnanze di questi contribuenti riferendosi non solo alla minaccia di un nuovo decimo, ma anche all'immenso gravame che risentono per la condizione attuale del riparto delle imposte, io domando che, dopo essere state esaminate dalla Commissione incaricata di riferire sulla proposta di legge del Ministero, queste petizioni siano trasmesse

agli archivi della Camera, e invito i colleghi a tenerne conto ogniquale volta verrà l'occasione (che affretto coi miei voti), di riparare agli incalcolabili danni della sperequazione dell'imposta prediale che esiste in Italia.

(La Camera acconsente.)

PRESIDENTE. Per affari di famiglia il deputato Pepe chiede un congedo di giorni 40; il deputato Annoni di 10; il deputato Cagnola Giovanni Battista di 5; il deputato Mazzoleni di 20; il deputato Marazio di 5; il deputato Robecchi di 8; il deputato Barracco di 8; il deputato Acquaviva di 8; il deputato Billi di 10.

Per motivi di pubblico servizio il deputato Bucchia domanda un congedo di giorni 20; il deputato Perez di 12; il deputato Bosi di 2.

Per motivi di salute il deputato Servolini chiede un congedo di giorni 8; il deputato Restelli di 8.

(Sono accordati.)

LOVITO. Domando la parola per rivolgere all'onorevole presidente una preghiera.

Il progetto di legge che porta il titolo *Affranca-mento delle decime feudali nelle provincie napoletane e siciliane*, presentato alla Camera elettiva fin dal 1864 e ballottato dall'una all'altra delle due Camere del Parlamento, non è arrivato ancora ad avere la sanzione definitiva.

Molti degli interessati fanno istanza ai deputati dei rispettivi collegi acciocchè finalmente questo progetto di legge venga una volta alla luce colla sanzione reale. Si dice di più, cosa che io naturalmente non credo, anzi respingo, che cioè delle influenze parlamentari si frappongano all'andamento regolare di questo progetto di legge.

A dissipare ogni dubbio, come a soddisfare tanti legittimi interessi quanti sono quelli che contempla questo disegno di legge, io vorrei indirizzare all'onorevole nostro presidente la preghiera di volersi informare a che punto sieno i lavori della Commissione incaricata di riferire sul ripetuto disegno di legge.

PRESIDENTE. Onorevole Lovito, io mi farò un dovere di informarmi dello stato in cui si trova il progetto di legge a cui ella ha accennato, e quindi ne renderò consapevole la Camera. Debbo però rilevare, non dirò un'insinuazione, ma un semplice dubbio che ella ha espresso...

LOVITO. Ho dichiarato di non credermi nulla.

PRESIDENTE. Mi duole tuttavia che ella siasi fatto interprete di questo dubbio.

CAPONE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare; come presidente della Commissione ella potrà dare schiarimenti.

CAPONE. Sono presidente e relatore nello stesso tempo, ma quando mi si volle dare questo secondo, non facile incarico, dichiarai esplicitamente che mi era impossibile di presentare presto la relazione commessami. La Giunta lasciò a me il farlo come e quando lo avessi potuto.

LOVITO. Cosa che io non sapevo.

CAPONE. Dunque la Commissione accettò la condizione che le mie occupazioni m'imponevano.

DI SAN DONATO. Domando la parola.

CAPONE. Farò il possibile di scrivere la relazione al più presto, ma sia pur tranquillo l'onorevole Lovito che nell'indugio non entrano nè influenze nè nulla di anti-parlamentare o extra-parlamentare; egli mi conosce da troppo lungo tempo per dubitarne.

LOVITO. Non ho detto nulla di questo.

DI SAN DONATO. Una volta che abbiamo fra noi il presidente e relatore di quella Commissione, io lo preghe- rei di darsi moto per presentarcela tra due o tre giorni; col suo ingegno non è difficile il farlo.

CAPONE. L'onorevole Di San Donato mi fa un eccita- mento che, per verità, egli che mi conosce assai, avrebbe dovuto tralasciare. Per fermo egli sa quanta è l'abitudine mia al lavoro, d'onde, se la relazione non è stata presentata ancora, e non lo sarà tra breve, vuol dire che non è cosa così facile da potersi compiere nè in due nè in tre nè in dieci giorni. Sarà dunque scritta e presentata come prima lo potrò meglio e le moltis- sime occupazioni mie lo consentiranno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il rinnovamento della votazione a scrutinio segreto sui due progetti di legge che vennero già approvati per alzata e seduta.

Si procederà all'appello nominale.

(Segue la votazione.)

ASPRONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su che cosa?

ASPRONI. Vorrei fare una mozione.

PRESIDENTE. Lasci che la votazione sia finita.

ASPRONI. Quello che io voglio dire non disturba punto la votazione, perchè, a misura che i deputati arriveranno, voteranno. È una mozione che io voglio fare alla Camera.

Io era assente, ma gli amici e colleghi miei mi hanno informato che in Comitato privato ieri si fece un colpo di Stato sul progetto di legge della pubblica sicurezza, prevalendosi dell'assenza di molti oppositori e della forza del numero, e passando sopra lo Statuto ed il regolamento. Nonostante le proteste in contrario, si vietò la discussione degli articoli e si rimise lo studio e il lavoro alla Giunta che si dovrà nominare.

È questo un precedente che, se fosse adottato anche in altri casi, sarebbe inutile che la sinistra rimanesse più alla Camera. Prego quindi l'onorevole nostro presidente di mettere questa questione in discussione davanti alla Camera, acciò sia decisa con una delibera- zione in pubblica tornata.

PRESIDENTE. Onorevole Asproni, io non posso asso- lutamente accettare la sua preghiera; mi è vietato dal mio dovere di lasciar ora sollevare una questione che è di competenza del Comitato, il quale, nella cerchia delle sue attribuzioni, è sovrano come la Camera. Del resto, se ha una mozione, la presenti, e, ove sia il caso,

sarà messa all'ordine del giorno, ovvero sarà inviata al Comitato.

ASPRONI. Farò anche questo, se occorre; ma è precisamente di competenza della Camera di occuparsi di questa mozione, che pure ha la sua grande importanza.

PRESIDENTE. Onorevole Asproni, la Camera potrà occuparsene quando verrà in discussione quel progetto, ma ora nol può, e mi stupisce che un uomo, come lei, vecchio del Parlamento, sollevi una questione che è impossibile che possa recarsi oggi dinanzi alla Camera.

ASPRONI. Per la esperienza che ho come antico deputato, io domando che si fissi il giorno per esaurire questa mozione e si sospenda intanto la discussione della legge per parte della giunta che si nominerà.

PRESIDENTE. Non posso che ripetere che questo non si può fare; del resto, ella ne parlerà quando la legge verrà in discussione.

ASPRONI. Domando perdono, ma in allora sarebbe troppo tardi. È questo il tempo utile di decidere la massima.

PRESIDENTE. Onorevole Asproni, non le posso assolutamente continuare la facoltà di parlare. Ne parlerà a suo tempo.

ASPRONI. Ritorno alla carica.

PRESIDENTE. Ella farà quello che crederà opportuno.

Annunzio intanto il risultato della votazione sui due progetti di legge:

Promulgazione nelle provincie venete delle leggi sulla tassa di manomorta e sul bollo delle carte da giuoco:

Presenti e votanti	213
Maggioranza	107
Voti favorevoli	203
Voti contrari	10

(La Camera approva.)

Proroga dei termini stabiliti per le volture catastali:

Presenti e votanti	213
Maggioranza	107
Voti favorevoli	199
Voti contrari	14

(La Camera approva.)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salvagnoli per presentare una relazione.

SALVAGNOLI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera un'appendice alla relazione sopra la legge sull'ordinamento forestale. (V. Stampato n° 37-B.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER L'APPROVAZIONE DEI CONTI AMMINISTRATIVI DAL 1862 AL 1867.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge sui conti amministrativi del regno dal 1862 al 1867.

La Camera rammenta che il titolo terzo di questo progetto di legge, che consta del bilancio speciale delle provincie venete e di Mantova per l'anno 1867, è rimasto sospeso perchè la relazione non era ancora in pronto. Questa venne distribuita due giorni or sono quindi ora si comincerà la discussione sopra questo titolo terzo.

L'onorevole Mussi ha facoltà di parlare.

MUSSI. Ho domandato la parola sull'ordine della discussione.

Nei conti censuntivi 1862-1867 fu sospesa la discussione dell'articolo 55 relativo alle spese ordinarie e straordinarie per tutto quel periodo di tempo.

Sulla proposta dell'onorevole Seismit-Doda, che con acuta perspicacia e profondi studi ha esaminati questi conti, fu anche sospeso l'articolo 57, il quale si riferisce in parte a spese della marina: noi dunque credevamo, ed io sperava, che si dovesse alzare le vele per entrare appunto in quel golfo in cui la Commissione d'inchiesta sulla marina ha già segnalato molti banchi di sabbia e molti scogli; sento oggi che invece si vuol passare all'articolo 63...

Voce. No!

PRESIDENTE. Onorevole Mussi, mi duole che ella non abbia compreso ciò che io ho detto. Prima che rimanessero sospesi gli articoli 55 e 57, come ella giustamente accennava, venne sospeso il titolo terzo. Io ho dichiarato sabato che si sarebbe cominciato a discutere l'articolo 49 fino al 51 inclusivamente, e che poi si passerebbe agli altri articoli riservati.

MUSSI. Mi permetto allora di osservare che il giorno 27 aprile 1871, vale a dire pochissimi giorni fa, fu presentato cumulativamente un conto relativo agli esercizi amministrativi delle provincie venete per gli anni 1866 e 1867; l'onorevole Morpurgo ci ha presentato una relazione in cui con molta abilità fu applicato in ordine alla contabilità un certo giuoco che conosciamo nel linguaggio italiano sotto il nome di scaricabarile. (*ilarità*)

Noi non troviamo nessuna cifra esposta in questa relazione, noi non abbiamo avuto che pochi giorni per esaminarla e per compulsare un voluminosissimo conto già distribuito agli antichi deputati, non ai nuovi eletti in un grossissimo volume, che non tutti i deputati possono sempre portare seco nella valigia.

Siccome è molto interessante di poter fare in questo argomento degli studi comparativi, specialmente per

poter ammirare la maggior perfezione degli ordini della contabilità, che sotto un Governo libero come il nostro hanno mirabilmente profittato in confronto dei barbari sistemi di una passata legislazione, così io desidererei precisamente che si desse modo alla Camera di poter far studi più riposati e più diligenti su questa grossa partita, e credo che l'onorevole Morpurgo, che è veneto, entrerà perfettamente nel mio ordine di idee, e si unirà a me nel domandare una proroga, la quale appunto ci deve mettere nelle condizioni di ben apprezzare tutto il valore e l'autorità di quel personaggio a me non noto, sulla cui fede riposa il fulcro delle poche decine di righe che egli ha presentato il 27 aprile 1871.

Egli è perciò che presento formale proposta alla Camera perchè oggi si compiaccia di passare all'esame dell'articolo 55, ora 8, del progetto relativo agli articoli riguardanti la marina, lasciando in disparte i conti consuntivi finchè non avremo avuto campo di studiarli più riposatamente e più maturamente.

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole Mussi che sabato nello stabilire l'ordine del giorno, ho annunciato che la discussione odierna avrebbe cominciato dal titolo terzo, entrate dell'esercizio 1867, e che nessuno fece osservazioni in contrario. Ma se l'onorevole Mussi farà una mozione speciale, è dover mio di consultare la Camera.

MUSSI. L'onorevole presidente ha pienamente ragione nel richiamarmi a considerare che avrei dovuto fare queste osservazioni sul finire dell'ultima tornata; ma il più delle volte il finire della tornata è alquanto rumoroso e non è molto facile afferrare i concetti esposti dall'onorevole presidente. Ad ogni modo insisto nella mia proposta.

MORPURGO, relatore. Pregherei la Camera di non approvare la proposta dell'onorevole Mussi, e ne dico le ragioni. I conti vennero presentati, se non isbaglio, fin dal marzo 1870. Scorsero quindi non meno di un anno e due mesi dal giorno in cui furono distribuiti agli onorevoli deputati, i quali hanno potuto così, coll'usata loro diligenza, compulsarli e studiarli. Questa è la ragione per la quale spero che l'onorevole Mussi, il quale a me faceva appello con molta cortesia affinché io secondassi la sua proposta, consentirà in vece a dare il suo voto perchè oggi si discutano questi conti.

Non seguirò l'onorevole Mussi nel suo giuoco di parole... non ripeterò anzi le sue parole, perchè ignoro davvero se esista in Italia un'Accademia la quale porti il nome che egli ha pronunziato: nome che non mi sembra parlamentare: ma spero bensì che l'onorevole Mussi non possa imputarmi d'aver voluto attribuire ad altri una responsabilità che io stesso debbo assumere ed assumo infatti. A questo proposito debbo scusarmi davanti alla Camera d'una omissione involontaria che ho commesso presentando la relazione intorno ai conti speciali amministrativi del Veneto. È

vero, come disse l'onorevole Mussi, che non ho emesso un giudizio mio proprio intorno agli ordinamenti di contabilità che funzionavano nelle provincie venete e mantovana (come funzionavano anche in Lombardia e perciò deve essere cosa conosciuta dall'onorevole Mussi) quando vigeva la dominazione austriaca.

L'onorevole Mussi sa forse molto bene donde io abbia attinto questi giudicii; esso si trova nel volume che ognuno di noi può consultare nella biblioteca della Camera, e nel quale sono riassunte le proposte della Commissione eletta dal Governo dopo la fortunata annessione di quelle provincie al regno italiano. Questa Commissione ebbe l'incarico di studiare gli ordinamenti amministrativi vigenti in quelle provincie e di proporre le misure transitorie necessarie ad attuare convenientemente la legislazione italiana nelle provincie stesse.

Io dichiaro del resto che assumo pienamente la responsabilità di questi giudicii, come credo l'assumerebbe anche l'onorevole Mussi, perchè è perfettamente vero ciò che si trova scritto in quell'elaborato rapporto; è perfettamente esatto cioè che la contabilità di Stato esercita ivi le funzioni di revisione attribuite nel regno alla Corte dei conti; e non solo parifica i conti, come fa la Corte del regno in base alla legge del 1862, ma anzi compila i conti essa stessa. E dirò a modo d'incidenza, che sebbene sia vigente dal 1869 una nuova legge di contabilità, si ricaverebbe qualche ammaestramento per la contabilità dello Stato dallo studiare l'organismo della contabilità che da tanto tempo funzionava in quelle provincie.

Mi sembra che l'onorevole Mussi, fra gli argomenti addotti per giustificare la sua proposta dilatoria della discussione dei conti amministrativi del Veneto, abbia addotto anche questo, che egli desidererebbe fare degli studi comparativi tra la contabilità di quelle provincie e quella del regno.

Io credo che questo sarà stato un argomento adoperato ad esuberanza dall'onorevole Mussi, e senza fidarci troppo; ma l'onorevole preopinante sa bene che non può essere il caso, a proposito di conti amministrativi, di abbandonarci a studi di legislazione comparata.

Io spero quindi che l'onorevole Mussi, si piegherà per queste poche ragioni alla preghiera che gli faccio di volere acconsentire che la parte del progetto di legge rimasta in sospenso si metta oggi in discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Mussi insistendo, consulterò la Camera a questo riguardo.

Egli propone che il titolo III, *Bilancio speciale delle provincie venete e di Mantova per l'anno 1867*, sia tenuto per ora in sospenso, e la discussione cominci all'articolo 55.

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata e quindi respinta.)

Leggo l'articolo:

« *Bilancio speciale delle provincie venete e di Mantova per l'anno 1867.* — Titolo III. - *Entrate dell'esercizio 1867.* — Art. 49. Le entrate ordinarie e straordinarie, accertate durante l'esercizio 1867, sono stabilite in conformità del conto nella somma totale di L. 85,807,291 01

cioè:

« Entrate dell'anno 1867 L. 74,415,584 88
 « Entrate degli anni precedenti . » 11,391,706 13
 L. 85,807,291 01

(È approvato.)

« Art. 50. Le riscossioni eseguite in conto di tali entrate sino alla scadenza dell'esercizio 1867 sono accertate in L. 78,481,170 68

cioè:

« Entrate dell'anno 1867 L. 71,106,026 74
 « Entrate degli anni precedenti . » 7,375,143 94
 L. 78,481,170 68

« Cosicchè le entrate rimaste a riscuotersi alla scadenza di quell'esercizio per conto del bilancio speciale veneto ammontano a L. 7,326,120 33

cioè:

« Entrate dell'anno 1867 L. 3,309,558 14
 « Entrate degli anni precedenti . » 4,016,562 19
 L. 7,326,120 33

(È approvato.)

« Art. 51. Le entrate per partite di giro, verificatesi durante l'esercizio 1867, sono stabilite in L. 119,674,917 31

(È approvato.)

Si verrà ora alla discussione dell'articolo 55, che è rimasto in sospenso, come la Camera ricorda.

Ne do lettura:

« Le spese ordinarie e straordinarie invece accertate degli esercizi 1862-1867 sono stabilite in L. 6,452,924,185 36

cioè:

« Per pagamenti eseguiti durante il sessennio L. 6,211,674,127 66

« Per mandati spediti negli esercizi 1862-1866, e rimasti a pagare alla chiusura di ciascuno degli esercizi medesimi. » 23,324,808 18

« Per mandati dell'esercizio 1867 rimasti a pagare alla scadenza dell'esercizio medesimo » 22,057,821 76

« Per spese ordinarie e straordinarie diverse in corso di esecuzione alla chiusura dell'esercizio 1867, trasportate all'esercizio 1868, conformemente al disposto dall'articolo 55 del regio decreto in data 3 no-

A riportarsi . . . L. 6,257,056,757 60

Riporto . . L. 6,257,056,757 60
 vembre 1861, n° 302, e dall'articolo 597 del regolamento sulla contabilità generale dello Stato del 13 dicembre 1863, modificato con regio decreto 25 novembre 1866, numero 3381 » 195,867,427 76

L. 6,452,924,185 36

« Fra le spese autorizzate e quelle accertate si ha così una differenza di L. 317,098,551 24

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cancellieri.

CANCELLIERI. In occasione dell'articolo testè letto nella tornata del 28 aprile, chiamai l'attenzione della Camera sulle censure che una Commissione d'inchiesta sull'amministrazione della marina aveva fatte nel 1867 ad una delle spese contemplate nell'articolo in esame, a quella, cioè, di 47 milioni per acquisto di navi corazzate. Lessi allora le parole assai gravi di quella Commissione, e chiesi come il Ministero possa scolpare l'amministrazione della marina. Però nessuna risposta potè darsi in quella tornata pel motivo che non si trovava presente il ministro della marina.

Oggi, riproducendo la questione, credo opportuno fare presente alla Camera che l'accusatore non sono io. L'accusa parte dalla Commissione d'inchiesta che fu istituita per decreto reale in seguito al disastro di Lissa. E mi piace far notare che due membri di quella Commissione siedono oggi sul banco dei ministri; parlo degli onorevoli Castagnola e Correnti.

Sicchè invito formalmente l'onorevole Castagnola e l'onorevole Correnti e tutti gli altri onorevoli componenti della Commissione ad assumere la giustificazione delle censure che scrissero nei volumi a noi comunicati.

Ho letto una pubblicazione fatta per parte dell'amministrazione della marina in replica alle censure della Commissione d'inchiesta; e, in vista di tali contraddittorie pubblicazioni, niuno di noi, signori, può restare nell'incertezza.

Quando uomini autorevoli incaricati di una missione così delicata, pubblicano censure di quella natura, bisogna vederli chiaro e ben a fondo, tanto più quando, da parte dell'amministrazione della marina, si ricorre a giustificazioni di cui talune (mi si permetta il dirlo senza addentrarmi nel merito), di cui talune veramente mi sono parse poco serie! Si allega, a mo' d'esempio, che la Commissione non abbia avuto sott'occhio alcuni documenti, perchè non seppe indovinare l'impiegato che li conservava. Ma come! La Commissione richiese e non potè ottenere dal Ministero i documenti, e che altro poteva fare? Ignorava forse il ministro quale fra i suoi impiegati ne fosse stato il conservatore, ovvero non aveva potere il ministro di ordinare l'esibizione delle carte richieste?

Lasciando ora alla Commissione d'inchiesta la cura

di sostenere il fatto suo, in quanto a me trovo indispensabile che si discutano le accuse e le discolpe. Se le accuse fatte sono vere, le deliberazioni, o signori, devono essere quelle che necessariamente ne seguono. Quando le accuse non fossero ben fondate, ed allora sarei lieto di poter disculpare l'amministrazione del tempo, e sarebbe lieto il paese di essere confortato nella speranza che in avvenire non sia riservata all'Italia una novella Lissa.

Dopo questo, aspetterò che il signor ministro della marina, per parte dell'amministrazione, dica quello che creda, ed aspetterò soprattutto che l'onorevole Castagnola, che mi piace vedere al banco dei ministri, riporti innanzi alla Camera quelle notizie e quei documenti che lo indussero a sottoscrivere una relazione, di cui giova rileggere quella parte che riguarda la questione attuale.

« Combattutasi la giornata di Lissa, il Governo del Re fu sollecito di studiare le cagioni del sinistro inaspettato; e poichè le speranze riposte nella flotta italiana potevano essere state deluse a Lissa, o per l'inferiorità del materiale da guerra, o pel modo, col quale erano state poste in uso le forze, così il Governo del Re deliberò di attivare una doppia inchiesta, di cui la prima mirasse a conoscere se lo stato del materiale e degli approvvigionamenti della flotta avesse avuta influenza a cagionare il sinistro; e l'altra esaminasse la condotta tenuta dai comandanti nei fatti di Lissa. La prima inchiesta sarebbe d'indole amministrativa, la seconda di natura giudiziaria.

« Le ricerche della Commissione amministrativa non dovevano dunque uscire dalla cerchia dei fatti materiali, le cui risultanze dalla Commissione apprezzate si avevano poi a rassegnare per ponderazione ulteriore e per le convenienti deliberazioni al Governo. »

Così esprimevasi la Commissione nel principio della sua prima relazione e dava cominciamento alla seconda relazione colle seguenti parole:

« La Commissione oggi compie il suo mandato, presentando l'ultima relazione sul materiale e sull'amministrazione della marina guerresca italiana.

« Rapidamente esporrà i fatti esaminati nell'amministrazione centrale e dipartimentale, negli arsenali e cantieri del regno, nei magazzini generali e particolari, negli opifici meccanici e di costruzione, e ponendoli a fronte dei vigenti regolamenti generali e speciali, degli ordinamenti di persone e di cose, trarrà come conclusioni del tutto quegli ammaestramenti salutari che potranno forse servir di guida per l'avvenire all'ordinamento più esatto e più completo della marina di guerra, in ordine al complesso dei mezzi efficaci per poterla bene amministrare e guidare al suo scopo.

« *Ministero.* Per le ragioni ampiamente esposte nella prima relazione, la Commissione innanzitutto portò le sue indagini sulla flotta d'operazione allora ancorata nelle acque di Ancona e di Taranto, e quindi

sull'intero naviglio dello Stato. All'uopo volle premunirsi di tutti i documenti esistenti nel Ministero sulle origini dei fatti che valsero a creare l'armata, e sui mezzi impiegati per ottenerla, onde vagliare con attenta disamina non solo la forza del naviglio italiano, ma eziandio la qualità e quantità delle navi, i valori spesi e constatare l'effettivo patrimonio navale dello Stato.

« Con reiterate istanze furono chiesti tali documenti al Ministero, e dopo un lasso di tempo finalmente fu presentato alla Commissione una farragine di carte disordinate, che ella non tardò a disaminare con molta cura e ponderazione. La Commissione già ricordava che al principio del 1862 il Governo del Re aveva chiesto al Parlamento la somma di 31 milioni per aumentare la regia marina con navi in legno: non guari dopo un nuovo Ministero abbandonò l'idea delle costruzioni in legno, ed adottò quella delle navi corazzate per le quali chiedeva al Parlamento 47 milioni in luogo di 31, riportando la spesa sui tre bilanci del 1862, 1863 e 1864. Il Parlamento approvava la spesa.

« La costruzione di codeste navi corazzate fu commessa all'industria straniera con appositi contratti; ma dalle carte ufficiali esaminate per ciascuna nave non risulta alcuna notizia dei progetti di costruzione, dei preventivi della spesa, degli avvisi necessari dell'ammiraglio e del Consiglio di Stato, dei verbali di collaudo e di ricezione, e di tutti quei quadri metodici e razionali di servizi, ai quali un naviglio è destinato. Da talune carte risultano mutamenti ingiustificati di costruttori, di riforme alle ordinate costruzioni, ma non formali avvisi del Consiglio di ammiraglio sul tipo e disegno delle navi, sulla spesa, sulle clausole dei contratti, e sui mutamenti dei costruttori e costruzioni.

« Per taluni progetti di bastimenti vi sono accurate relazioni del signor De Luca col preventivo della spesa; ma non ci sono poi i relativi processi verbali rivelatori delle ragioni che indussero l'ammiraglio ad approvarli. Paragonati i contratti ai verbali di ricezione apparvero molte e gravi infrazioni ai patti tanto sulle qualità nautiche delle navi, che sulla bontà del legno e delle macchine ausiliarie, sul tempo della consegna, e sulle multe alle quali si assoggettavano i costruttori per ogni violazione di patto stabilito.

« Queste cose risultarono dalla disamina dei contratti e delle pratiche delle navi corazzate la *Formidabile*, la *Terribile*, la *Varese*, la *Palestro*, l'*Affondatore*, l'*Ancona*, il *Castelfidardo*, la *Maria Pia*, il *San Martino*, il *Re di Portogallo*, il *Re d'Italia*; e furono convalidate dalle raccolte testimonianze degli ufficiali della flotta d'operazione nelle acque di Ancona e Taranto rispettivamente alle qualità nautiche delle corazzate e ad altri inconvenienti verificati. »

Questa lettura, o signori, mi sembra bastevole per richiamare la vostra attenzione, e per provocare una

discussione seria, affinché si conosca se e come furono spesi i danari dello Stato in fatto di costruzioni navali.

L'argomento, o signori, è di suprema importanza, imperocchè un cattivo materiale marittimo di guerra, può compromettere l'onore e la sicurezza dello Stato.

Chi ci assicura che l'insuccesso di Lissa, oltre alla codardia ed all'incapacità del comandante, non sia imputabile, fosse anche in minima parte, al difetto del materiale, ed alla cattiva amministrazione della marina? Sindacare la condotta del Governo pel modo con cui siasi proceduto nell'acquisto del naviglio militare, non è lavoro ozioso ed inopportuno, poichè simili quistioni di alta importanza è bene siano largamente discusse in tempo di pace, affinché sia certo il paese che il pubblico danaro sia speso utilmente ed in giusta misura.

Preoccupiamoci del passato, e provvediamo al buon andamento della marina militare se vogliamo risparmiare alla nazione, per l'avvenire, il dolore di una seconda Lissa.

ACTON, *ministro per la marineria*. Dal discorso dell'onorevole Cancellieri non ho ben rilevato se egli intenda che la Camera sospenda l'approvazione dell'articolo in esame, o se egli abbia invece parlato nel senso di aprire una discussione sull'inchiesta parlamentare e sulla risposta fatta dall'amministrazione. Perchè, quanto all'approvazione della somma, anche nella relazione della Commissione d'inchiesta che egli ha letto, v'ha un periodo in cui si dice che il Parlamento approvava la spesa. Quindi parrebbe che egli voglia veramente che s'intraprenda una discussione sopra i fatti raccolti e le conclusioni presentate dalla Commissione d'inchiesta.

CANCELLIERI. Rispondo, per soddisfare la richiesta del signor ministro. È vero che il Parlamento autorizzò preventivamente la spesa. Ma oggi che siamo all'esame dei conti consuntivi dobbiamo vedere come il Ministero abbia usato di quella preventiva autorizzazione. Se stessero ferme tutte le censure della Commissione d'inchiesta non si potrebbe approvare la spesa che dicesi fatta; imperocchè, mancando tutte le guarentigie che nei contratti si richiedono, mancando l'avviso del Consiglio di Stato, mancando i collaudi, e tutt'altre indispensabili giustificazioni, mancherebbe la prova dell'entità, e dell'utilità della spesa.

Poichè vedo qui l'onorevole Maldini, che è uno dei membri della Commissione d'inchiesta, invito anche lui ad assumere la giustificazione del fatto suo.

Lo stesso invito dirigo all'onorevole Tamaio, all'onorevole Ferracciù, ed all'onorevole nostro presidente, i quali tutti furono membri della Commissione d'inchiesta. Ed in quanto a me, dopo aver impegnato l'attacco, sin da questo momento mi ritiro in disparte, e lascio che s'incrocino i fuochi tra l'accusa, che dovrà essere rappresentata e sostenuta dalla Commissione d'inchiesta e la difesa, che dovrà essere rappresentata

e sostenuta dall'amministrazione della marina incriminata.

MINISTRO PER LA MARINERIA. Per esaminare le spese che furono fatte in quell'epoca senza la presentazione di appositi progetti di legge, bisognerebbe ritessere la storia del tempo in cui furono ordinate quelle costruzioni.

Fatta l'unità d'Italia, si vide la necessità di creare sollecitamente una flotta.

In quel tempo colle somme che la nazione era decisa di spendere, certamente se non fossimo stati in un periodo straordinario di mutazioni, noi avremmo potuto costruire una flotta in poco tempo, una flotta di 20 vascelli sui quali avrebbe sventolato la nostra bandiera; ma in quel tempo i primi effetti dei *monitors* nelle aspre battaglie che si combattevano sulle coste dell'America, le costruzioni fatte in Francia della *Gloire* e del *Warrior* in Inghilterra additavano siccome necessaria una completa trasformazione di materiale; ed infatti noi vedemmo dapprima una grande incertezza nelle leggi che disponevano le costruzioni di navi di legno e poi il mutamento che se ne dovette ordinare in navi corazzate. Tutte le altre marine ebbero più agio di studiare a fondo questa materia. La Spagna commissionò allora le sue navi e non le ha avute che due o tre anni or sono; la sola fregata che potè esser pronta prima del 1866, epoca in cui si combattè da noi la guerra coll'Austria, fu la *Numancia*; tutte le altre furono costruite dopo. In quell'epoca i nostri cantieri, predisposti secondo gli antichi sistemi, non potevano eseguire queste costruzioni, ed a ridurli a seconda dei nuovi bisogni occorreva tempo non poco e dispendio maggiore.

In queste condizioni è naturale che l'amministrazione cercasse tutti i mezzi più pronti per avere quella flotta, di cui si sentiva così stringente la necessità per difendere e consolidare il nuovo ordine di cose sorto felicemente in Italia. Noi ricordiamo che, all'appressarsi di ogni primavera, si parlava di guerra: il Quadrilatero tenuto dagli Austriaci preoccupava tutti gli Italiani, i quali erano decisi di compiere la loro unità; in conseguenza era necessario di apprestare queste forze e di passare sopra ad alcune formalità, se queste dovevano essere cagione di ritardo. Si trattava (ed era cosa di non poca importanza) di scegliere fra i diversi stabilimenti che avrebbero potuto costruire queste navi, e si ricorse indubitatamente ai più esperti e conosciuti costruttori di quell'epoca. Citerò il Verlac in Francia; ed il Webb in America, che aveva fama di espertissimo, e che dallo stesso conte di Cavour fu invitato a venire in Italia.

Mi pare che ciò dimostri come l'amministrazione non potesse a meno di ricorrere a mezzi straordinari, poichè gli ordinari o difettavano o non erano pari all'urgenza che la spingeva. Dopo i fatti che più tardi sono accaduti, è facile rintracciare inesattezze ed errori fors'anco; ma, se vorremo riportarci col pensiero

ai tempi che allora correvano, noi vedremo la necessità di questi mezzi e di questi espedienti eccezionali.

Questa discussione è stata sollevata in occasione di vari bilanci, a misura che si proponevano somme nella parte straordinaria per queste costruzioni, e mi ricordo che il ministro Menabrea l'ebbe a sostenere a proposito di due fregate costrutte in America; altri ministri l'hanno sostenuta per altre fregate; e la Camera nei bilanci annuali approvò sempre le spese di quelle costruzioni, tuttochè non avessero formato soggetto di leggi speciali. La Camera infine non può avere dimenticato gli incoraggiamenti dati al Governo dai due rami del Parlamento che, penetrandosi dei bisogni ed interpretando i sentimenti della nazione, lo eccitavano a far presto; e ne sta a prova, fra gli altri, l'ordine del giorno Valerio del 6 agosto 1861. Per me fermamente credo, e francamente lo dico, che, se non si fosse fatto in quel modo, non si sarebbe avuta quella flotta che nel 1866 avevamo...

CORRADO. E la sconfitta?

MINISTRO PER LA MARINERIA. La sconfitta? Oh la sconfitta non è dipesa dallo stato della flotta; la Commissione stessa d'inchiesta ha riconosciuto l'efficacia che il nostro naviglio poteva avere: e che tale esso veramente fosse io convengo, soprattutto nelle acque tranquille, nella calma estiva dell'Adriatico il 20 luglio 1866 innanzi a Lissa.

Ma non entriamo qui in un altro campo, non entriamo ora a ricercare le vere cagioni che resero quella campagna sfortunata.

Alle cose che ho detto mi si obietterà da alcuno che la Commissione d'inchiesta ha fatto un rimprovero per la mancanza di studi intorno alle costruzioni che si commisero. Ma io prego la Camera di considerare che, se per un lato l'amministrazione d'allora dovette servirsi di tutti i mezzi che portavano più presto ad avere una flotta, e valersi del consiglio degli uomini più competenti prescindendo anche da formalità che in tempi normali vogliono essere rigorosamente seguite, dall'altro lato era naturale che una Commissione, che si faceva ad esaminare e scrutare intimamente lo stato dell'amministrazione, scorgesse il difetto di studi preparatorii di questo materiale. La principale censura infatti della Commissione d'inchiesta consiste nella mancanza dei progetti e dei necessari studi dell'ammiragliato. Di vero, una parte di ciò mancava; gli studi affrettati che si poterono fare non ebbero quella pubblicità e solennità che dovevano avere in un soggetto così importante come quello delle costruzioni e del materiale delle navi; e dico che non ebbero abbastanza di pubblicità, per indicare che certi studi si fecero, e che non si mancò di consultare gli uomini più competenti nella materia.

Credo di avere con ciò additato, non so se abbastanza chiaramente, in che modo si possano, fino ad un certo punto, conciliare le diverse opinioni a proposito

degli studi sulle costruzioni navali eseguite nel periodo di tempo a cui si riferiscono le spese in discussione.

Dopo quell'epoca veramente eccezionale, l'amministrazione non ha mancato di conformarsi alle prescrizioni tutte delle leggi e dei regolamenti, ed i nuovi progetti di costruzione riporteranno tutti l'approvazione dell'ammiragliato.

Nel tempo da che mi trovo alla direzione degli affari della marina, studiando la primitiva formazione della nostra flotta e la successiva costruzione delle navi, non vi ho potuto scorgere un pensiero direttivo che tendesse a raggiungere uno scopo ben fisso e determinato; onde io mi decisi a sospendere la costruzione di una nave, tuttochè approvata, come dichiarai alla Camera in occasione del bilancio. « Ho preso » io dissi allora « su di me di sospendere quella costruzione, perchè non era quello il tipo di nave che ci occorreva, e perchè bisognava studiare d'avvantaggio prima di venire ad altre costruzioni. » Per essere ben sicuro che le nuove costruzioni saranno fatte secondo un concetto generale, onde si abbia il numero voluto di navi destinate a combattere in alto mare, di quelle atte a combattere presso le nostre coste e di corazzate destinate esclusivamente alla difesa dei porti, ho provveduto in modo che questi studi siano seriamente eseguiti: al quale proposito l'onorevole Cancellieri ha opportunamente ricordato un decreto di due mesi or sono, che costituiva presso il Consiglio superiore di marina un Consiglio intitolato dei lavori, il cui scopo è appunto quello di dare alle costruzioni navali un indirizzo veramente razionale e rispondente per ogni rispetto ai nostri bisogni.

Io non avrei altro ad aggiungere; solo dirò che io sono qui in una posizione difficile: i miei due onorevoli colleghi che seggono al fianco hanno entrambi fatto parte della Commissione d'inchiesta; e la Camera intenderà che, pur sostenendo la mia amministrazione e difendendo quella dei miei onorevoli predecessori, anche io debba avere le mie convinzioni tecniche. Epperò, mentre da una parte non disconosco la giustezza di non poche cose osservate dalla Commissione d'inchiesta, colla stessa franchezza io mantengo che in molte parti dove il disordine dell'amministrazione sembrava reale, esso non era che apparente, od almeno non era quel gran male che si sarebbe potuto credere. Io penso che nel resoconto pubblicato dall'egregio mio predecessore vi siano documenti a sufficienza per poter constatare la regolarità assunta dall'amministrazione della marina.

In conclusione, io prego l'onorevole Cancellieri, prego la Camera a voler approvare queste somme quali sono state portate nell'articolo di cui si è ragionato.

BRANCA. La questione sollevata dall'onorevole Cancellieri è una questione che riguarda tutta l'amministrazione della marina, ma più specialmente il materiale di guerra. Io invece, seguendo le traccie dell'ono-

revoles Cancellieri, mi limito a delineare meglio ciò che riguarda il materiale di magazzino.

Infatti se pel naviglio a stabilirsi, poteva la preoccupazione del Quadrilatero e della guerra più o meno prossima che si prevedeva impressionare, non dico il popolo italiano che come popolo doveva preoccuparsi dei supremi bisogni della esistenza dello Stato, senza troppo badare ai mezzi, ma poteva altresì impressionare la troppo facile fantasia dei nostri uomini di Stato; invece trattandosi di materiale giacente nei magazzini malamente conservati e senza garanzia alcuna, per quanto riguarda l'esattezza nell'amministrazione, tali preoccupazioni sono del tutto fuori di proposito.

In questa parte mi pare che non vi era nessuna preoccupazione nè di guerra nè di pericoli urgenti, eppure il disordine è stato gravissimo, e leggerò le parole stesse della relazione della Commissione d'inchiesta amministrativa della quale faceva parte l'onorevole De Cesare, uno che adesso non è più in Parlamento, ma che certo era uno dei più chiari deputati della maggioranza, e che anche oggi fa parte della Corte dei conti; quindi uomo più che moderato in tutti i suoi giudizi.

« In apparenza il magazzino generale (si parla del magazzino generale del primo dipartimento) sembra mediocrementemente ordinato, ma in fondo le cose non presentano garanzia di sorta. Diffatti il magazzino generale è diviso in scaffali, e sopra ogni scaffale avvi un libretto, nel quale volta per volta si registrano gli oggetti entrati ed usciti. La Commissione aprì a caso uno di questi libretti, e vi lesse che esistevano in magazzino 45 seghe inglesi: si contano, e se ne trovano 3 invece di 45.

« Il magazzino o contabile afferma che per mancanza di spazio (e ve n'era moltissimo in quello delle seghe), le conserva in altro posto: gira e rigira, e quasi dopo un'ora vengono in un cesto le seghe al numero di 45, e tutte nuovissime. »

La relazione ha scritto in corsivo le parole *e tutte nuovissime*, come forse l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, che faceva parte della Commissione, può sapere.

« Allora la Commissione esamina quante seghe di quella qualità si consumarono nell'anno, e trova che ce ne occorsero appena otto, ma si disse che in media ce ne volevano dodici, ed in magazzino ve n'erano 45, cioè quasi per quattro anni sulla media di 12, e per sei circa sulla media di 8. La stessa cosa osservò per molti altri materiali. »

In guisa che, mentre si sta in strettezze gravissime di finanze, la marina acquistava materiale che non serviva, per tenerlo così perduto nei magazzini.

Ma più in là si dice:

« Cotesto sciupo di materiali, questa cattiva conservazione di materie, che pur costano tesori allo Stato, è comune in tutti i nostri stabilimenti marittimi.

« Nel cantiere di San Bartolommeo nel Golfo della Spezia, per mancanza di tettoie, tutto il legname ivi esistente (circa 17,500 metri cubi) pel valore di milioni giace sparso per terra esposto alle intemperie del verno ed ai soli ardenti d'estate, senza neanche essere accatastato. »

Io potrei leggere tutta la relazione che è una vera e completa requisitoria...

RICCI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

BRANCA... poichè tutto quello che è stato detto riguarda esclusivamente la parte amministrativa, e non ha che fare nè col naviglio costruito all'estero, nè con tutte le misure che potevano essere state adottate in via urgente e straordinaria. Siccome è questa una parte puramente amministrativa che riguarda la tenuta dei conti, perchè si deplora il modo come erano tenuti i registri, come il magazzino generale era responsabile di nome e non di fatto, mentre i magazzinoieri particolari erano responsabili di fatto, senza vera ed efficace responsabilità legale; essendo insomma una parte esclusivamente contabile, vorrei degli schiarimenti, se è possibile, su questo riguardo, perchè non mi pare che tali disordini possano venire giustificati con quei motivi di ordine generale, di ordine politico che possono essere adottati per giustificare le irregolarità occorse nella spesa fatta per creare un naviglio. E certo nè tali motivi, nè la fretta di armare il paese non possono in un modo qualunque venire adottati per giustificare spese d'ordine puramente amministrativo.

Dicendo questo, certo io non voglio mettere il ministro della marina personalmente nella impossibilità di potersi giustificare. Io non intendo che egli assuma tutta quanta la responsabilità delle amministrazioni precedenti, ma dico che una volta che questi disordini di pura amministrazione siano constatati, occorre che la Camera vi presti la sua attenzione, e, non solo pel passato, ma anche per l'avvenire, perchè non sappiamo se tutti questi disordini amministrativi esistano ancora in tutto od in parte. E perciò in questo senso chiederò uno schiarimento dall'onorevole ministro.

RICCI. A me pare che la discussione divaghi assai. Se ora si tratta di prendere in esame la relazione di inchiesta sulla marina, certamente questa discussione doveva essere annunciata nell'ordine del giorno.

Attualmente si tratta di conti resi amministrativi relativi alle fregate corazzate ordinate all'estero, e quindi non deve toccarsi della relazione della Commissione d'inchiesta se non quella parte che è afferente a questa materia.

Quando verrà la discussione nel campo in cui l'ha messa la Commissione d'inchiesta, in allora io pregherò la Camera di fissare un giorno onde i nostri colleghi siano preparati a trattare un tema così importante e delicato. Questa è la mia mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

CASTAGNOLA, ministro per l'agricoltura e commercio. Io sono costretto a prendere la parola quasi per un fatto personale, giacchè diversi oratori, i quali hanno parlato in questa seduta, si sono rivolti a me direttamente e mi hanno quasi provocato, almeno eccitato a dire ciò che penso su quello che è stato scritto dalla Commissione d'inchiesta, della quale io ebbi l'onore di far parte insieme ad altri onorevolissimi personaggi.

Io risponderò che, tanto oggi come allora (e l'ho già dichiarato altra volta a questo Parlamento), io assumo intiera e piena la responsabilità di quanto è stato scritto.

Noi eravamo allora in un momento doloroso; il disastro di Lissa ci aveva tutti colpiti. La Commissione d'inchiesta incaricata d'indagarne le cause, preoccupata in quel momento da quella catastrofe cotanto inaspettata, ha forse potuto, nello scrivere, esagerare le tinte. (*Movimento a sinistra*) Ma quanto al fondo della relazione, io lo dico ancora una volta, credo di doverne assumere intera la responsabilità.

Ma badate, o signori, che la Commissione d'inchiesta, parlando in quel modo, diceva la verità a tutti e non intendeva menomamente di scrivere un atto d'accusa contro il Governo.

La Commissione d'inchiesta indagò come stavano le cose; essa si fece ad esaminare minutamente lo stato delle navi corazzate e si è convinta, pur troppo, di questa dolorosa verità, che tutte queste navi, ed almeno molte di esse, erano state fatte senza avere un piano ben preconcepito, senza che vi fossero i relativi disegni, senza che fosse stato ogni volta consultato il Consiglio dell'ammiraglio; in sostanza ha trovato esistere tutti quegli inconvenienti che sono esposti nella relazione stessa.

Ora, o signori, se ciò è stato fatto, la colpa fu unicamente del Governo, o, diciamo la verità, la colpa non fu anche del Parlamento? E sarebbe egli giusto che oggi, il Parlamento dopo aver spinto il Governo ad entrare senza indugi in quella via di azione e di armamento, e in certo modo, si fosse reso suo complice, scagliasse la pietra contro di lui? (*Mormorio a sinistra*) Permettete, bisogna dire le cose come sono.

LAZZARO. Domando la parola.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Già il mio onorevole collega il ministro della marina ve lo ha detto: costituito il regno italiano, nel tempo medesimo, si mise una grande questione all'ordine del giorno, quella, cioè, del naviglio corazzato. Si diceva: l'Italia è costituita, essa deve essere poderosamente armata; essa deve essere in istato di far rispettare, se occorre, la sua unità.

E quindi venivano, e dal Parlamento e dalla pubblica stampa, continui gli eccitamenti al Governo, perchè l'Italia dovesse essere forte, non solamente riguardo all'esercito, ma eziandio per la sua marina. Diffatti io trovo che nella seduta del 6 luglio 1861 la Camera

dei deputati votava un ordine del giorno proposto dal deputato Valerio, che è del tenore seguente:

« La Camera, sentita l'esposizione del ministro, incoraggiandolo a provvedere energicamente a tutto ciò che valga ad accrescere la potenza della marina nazionale, passa all'ordine del giorno. »

Nell'adunanza del 9 aprile 1862 il deputato Robecchi interpellava il ministro della marina sulle misure che intendeva adottare onde accrescere il numero e la forza delle navi corazzate della marina italiana; ed il ministro della marina d'allora rispondeva che non credeva conveniente di entrare in particolari, ma che non mancherebbe di provvedere con tutti i mezzi possibili onde aumentare la forza della marina italiana. E notate che si facevano questi successivi eccitamenti al Ministero, senza però votare nessuna legge per accordargli i fondi necessari; eppure quel ministro vi diceva: io provvedo, per quanto sta in me, ed aumento tutti i mezzi di difesa e di attacco della marina nazionale.

Ma vi ha di più. Nella seduta del 6 luglio 1862 il ministro della marina dichiarava esplicitamente che aveva consultato il Consiglio d'ammiraglio sulla forma delle navi in legno da costruirsi, che la questione delle navi corazzate era di tutta urgenza, che su queste mancava il tempo per consultare il Consiglio suddetto; ma che una speciale Commissione da lui riunita e composta di due ufficiali e di un costruttore si era pronunciata favorevolmente, e che aveva creduto suo stretto dovere di non indugiare la stipulazione dei contratti. Dunque il ministro della marina nella tornata del 6 luglio 1862, rispondendo alle interpellanze che gli venivano da tanti banchi, per quanto una legge non fosse ancora stata votata, vi diceva che la costruzione delle navi corazzate era urgentissima, che aveva fatto i contratti sperando di avere da voi, signori, un *bill* d'indennità. E quale è stata la risposta alle sue esplicite e categoriche dichiarazioni? Fu l'approvazione dell'ordine del giorno proposto dall'onorevole Finzi:

« La Camera, confidando che il ministro per la marina veglierà al migliore assetto dell'amministrazione dipendente dal suo dicastero, ed al sollecito sviluppo della marina nazionale, passa all'ordine del giorno. »

In seguito di ciò intervennero poi quelle leggi, io credo, le quali approvarono le maggiori e nuove spese che si fossero fatte, le quali si riferivano precisamente a codeste costruzioni che erano state commissionate, come il ministro della marina vi diceva, senza averne avuta la preventiva autorizzazione dal Parlamento. In sostanza, siccome si ravvisò che la questione dell'armamento nazionale era di tutta urgenza, il ministro d'allora prese la cosa sulla sua responsabilità, secondando i voti della Camera, e si è affidato quindi di avere questo *bill* d'indennità, che si ebbe, quando in seguito venne approvata la relativa legge.

Ora è ben naturale, signori, che, volendo procedere con tanta fretta, che, non credendosi neppure conveniente di sentire il parere del Consiglio di ammiragliato in proposito, si riscontrassero poi precisamente tutte quelle lacune, tutti quei difetti, tutti quegli inconvenienti che furono segnalati dalla Commissione d'inchiesta. Nè di ciò vi è da fare le meraviglie quando si pensi alle dichiarazioni che in ogni tempo furono fatte in proposito dai ministri della marina.

Si è voluto insomma far molto presto; e volendo far molto presto e senza la debita ponderazione, non si è fatto tutto bene, dirò anzi, si è fatto anche male. Questa è la verità che la Commissione d'inchiesta ha creduto di dover rilevare; ma essa non ha mai creduto di dover dare la colpa ad un solo ministro della marina o ad un Gabinetto qualunque.

Dunque, ritenendo che questo è il vero stato delle cose, io mi farò ad osservare alla Camera che, secondo me, non è il caso di rifiutare l'approvazione di queste spese. Se vi fu colpa, è stata colpa comune; tutti quanti ne abbiamo avuta la nostra parte. L'ardore, la impazienza, se erano giustificati, non potevano però sempre essere compagni dell'ordine. Il regno d'Italia era proclamato: si voleva ad ogni costo farlo rispettare, e compiere la nostra unità; si voleva essere forti e potenti; si è fatto presto e non si è fatto tutto bene. Naturalmente tutti quanti abbiamo avuta la nostra parte di colpa, ma non l'ha avuta nessun Ministero in particolare; e, se qualche Ministero fosse in colpa, egli troverebbe qui in questo recinto il suo strenuo difensore, perchè io mi ricordo che allora stava a capo di quella amministrazione uno dei più brillanti oratori che conti questa Camera.

Ma io mi affretto a dire, per parte mia, che, mentre riconosco che si è agito con molta precipitazione, non posso a meno di rendere giustizia e lode allo scopo al quale mirava quell'amministrazione.

Ora però, o signori, che cosa dobbiamo fare? Noi dobbiamo restringerci all'esame del conto amministrativo; queste spese in sostanza sono relative a contratti, i quali certamente furono stabiliti con le parti. Queste spese sono precisamente in relazione con essi. Noi non dobbiamo ora esaminare se i contratti fossero buoni o cattivi; questa è una questione che si doveva fare quando s'incitava il Ministero della marina a fare acquisti; quando si votava quella legge con cui si approvava ciò che il Ministero aveva fatto. Oggi noi dobbiamo solo vedere se, mentre esso dice che si sono spesi 47 milioni per costruzione di navi corazzate, questi 47 milioni si sono realmente spesi; se in fine la somma che si porta in bilancio, è stata realmente consunta, se è giustificata. La questione tecnica, la questione del modo col quale questa somma sia stata erogata, se siasi fatto bene o male è una cosa della quale il Parlamento può sempre occuparsi, perchè ha diritto di chieder conto dell'impiego del pubblico da-

naro, è quindi io credo che, non solo i ministri attuali, ma anche i nostri predecessori si trovino pronti a render conto del loro operato. Ma parmi che sia questa pel momento una questione, la quale non si rannodi strettamente coll'articolo che discutiamo...

SINEO. Chiede di parlare.

MINISTRO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO... e che quindi riservando al Parlamento, se crede, di fare tutte le mozioni e le censure a quegli amministratori che si potessero riguardare in colpa, non sia però il caso di sospendere in oggi l'approvazione dell'articolo del quale si discute.

RICCI. Se riassumo le parole dell'onorevole Castagnola, parmi di trovarci questo concetto: Il Parlamento, dice egli, fu quello che spinse il Ministero a procedere con una celerità, la quale eccedeva forse i limiti della necessità nella costruzione del naviglio corazzato, onde fornirne la marina.

Queste parole, dico il vero, non mi pare che costituiscano una giustificazione, se esamino le discussioni avvenute nelle sedute in cui si votarono tali eccitamenti al Governo.

Di talune ne rammento perfettamente l'andamento, in quanto che dovetti prendervi parte; e se è vero che gli ordini del giorno furono appunto quelli indicati dall'onorevole ministro, non è men vero però che la Camera li volle circondare di grandissime osservazioni, di tali avvertenze (alle quali i ministri aderivano), che quel significato assoluto che essi avevano, restava grandemente modificato dalle considerazioni fatte prima di votarli. Egli ricordò la seduta del 6 luglio 1861. Ebbene, non è fuor di luogo il mostrarvi, come in quell'epoca appunto, quasi con spirito profetico taluno mostrasse a quel ministro, come era pericoloso il dare le ordinazioni in America con insufficienti cautele. Egli disse queste precise parole...

Voci. Chi?

RICCI. L'ingegnere Mattei in allora nostro collega. Egli disse, parlando di un contratto che aveva in vista il Ministero: «... atteso che ci darebbero poche garanzie di buona esecuzione, e specialmente dovremo aspettarci ad avere due fregate corazzate, a cui si potrebbe assegnare una durata al più di quattro o cinque anni; dimodochè dopo aver fatto enormi sacrifici, dovremmo di nuovo prepararci a costrurne altre per rimpiazzare quelle che avremo. »

Ora, la Commissione d'inchiesta, per bocca di uomo competente, interrogato sulla qualità del legname usato nella costruzione della fregata corazzata *Re di Portogallo*, cioè se presentava difetti, rispondeva: Credo che il legname sia di cattivissima qualità, essendocene dovuto convincere nell'esaminare l'ossatura, del *Re di Portogallo* dalla parte in cui il vascello *Kaiser* ci aveva urtato, ed era infradito. »

Ora, se si riflette che il *Re di Portogallo*, se non erro, giungeva nei nostri porti sul finire del 1864, o

sul principio del 1865, e che nel luglio del 1866, era infracidito, quale disinganno! Ma che responsabilità deve avere il Parlamento sopra questo fatto? È verissimo, tutti noi suggerivamo al Governo di armare, ma non possiamo assumere la responsabilità dell'essersi fatto male e qualche volta malissimo; questo è impossibile ammetterlo.

Il fatto che il Parlamento spingesse vivamente il Governo a prepararsi per la guerra, mi pare che non possa giustificare una spesa mal fatta. E per ora non dirò, quando un'amministrazione ha fatto male, quali sieno i rimedi da adottare; se l'occasione si presenterà e secondo il corso che piglierà la discussione lo dirò con franchezza.

Ma veniamo alla seconda parte.

Si disse, a che occuparci di questi 47 milioni, quando sono già approvati in bilancio?

Signori, io credo che se vi sono delle ragioni che possano giustificare l'amministrazione per il ritardo nella presentazione dei conti consuntivi, cioè la guerra, le annessioni avvenute, tanto più incombe adesso al Parlamento di portare serio esame ai conti medesimi, però nel limite del possibile, e mi spiego.

Io credo impossibile che la Camera esamini partita per partita e possa particolareggiare il conteggio di queste somme, tuttavia quando la Corte dei conti, incaricata dalla legge di sindacare i conti del Governo, presenta delle eccezioni, accenna ad irregolarità, ovvero registra con riserva su quei casi, è dovere assoluto del Parlamento di occuparsene, e se non lo facesse, verrebbe in certo modo ad esautorare le attribuzioni di questo corpo eminente.

Ma si risponderà che non esiste censura per parte della Corte dei conti sopra le partite che compongono i 47 milioni in discussione, quindi, seguendo anche il mio principio, non dovrebbe perciò farsene oggetto di discussione. Senonchè, rispondo che, essendo intervenuta la censura di un corpo per me altrettanto autorevole, e forse per le circostanze speciali anche di più, cioè la Commissione d'inchiesta, questo esame è egualmente necessario.

La Commissione d'inchiesta, voglio essere franco, se in talune circostanze, a mio giudizio, disse qualche inesattezza, nel fondo però per le questioni più gravi, cioè per quelle che riguardano la costruzione del naviglio corazzato, si addentrò nell'esame, studiò i contratti, fece un lavoro lodevolissimo, e insino ad ora però senza risultato.

Fece appunti gravi sopra le costruzioni in ferro, appunti ai quali il Governo in una sua memoria rispondeva, non dico trionfalmente, ma in qualche parte giustificandosi. D'una cosa sola non ha potuto il Governo giustificarsi, sebbene io creda che ne abbia avuto tutto il buon volere; voglio parlare delle accuse portate dalla Commissione d'inchiesta sulla marina riguardo alle costruzioni fatte in America. Su di ciò

non si allega la menoma giustificazione. Eppure le accuse fatte dalla Commissione d'inchiesta sono gravissime, sia pel modo di costruzione, sia per la non presentazione di documenti di cui la Commissione d'inchiesta fece ripetuta domanda, e senza poterli esaminare. Ora poi ricorderà la Camera che nella seduta di venerdì, quando l'onorevole ministro per le finanze moveva rimprovero ad un nostro collega di voler protrarre all'infinito questa discussione, egli disse che non era onnisciente per rispondere improvvisamente sopra ogni cosa; però, quando si fosse semplicemente trattato delle costruzioni ordinate all'estero ed in ispecie di quelle ordinate in America, la Camera non poteva fare che encomi. A quest'asserzione dell'onorevole ministro io tosto chiedeva di parlare, perchè mi pareva strano che si potessero fare encomi a questo riguardo. Era ben lungi dal mio pensiero il disapprovare, ma gli encomi parevanmi affatto fuor di luogo. Epperò dissi d'aver chiesto di parlare quando l'onorevole ministro pronunziò queste parole. Se non che debbo confessare che mi sono ingannato, e debbo aver sognato, giacchè avendo esaminato il resoconto ufficiale, non ho trovato una parola di questo. (*Interruzione.*)

Una voce. Che parola?

PRESIDENTE. Continui il suo discorso, nessuno ha diritto d'interrompere.

Una voce. C'è il verbale.

RICCI. Non è al processo verbale a cui mi attengo, ma al resoconto ufficiale. Quindi non parlo del verbale, ma del resoconto ufficiale.

Io so perfettamente che nessuna responsabilità pesa sull'amministrazione attuale per i fatti anteriori; e se, per uno spirito cavalleresco o per un sentimento di cortesia, si vuol prendere la difesa di tutti gli atti delle amministrazioni precedenti, ciò sarà cosa lodevole; io certo, se fossi su quel banco, non mi sentirei tanta virtù! (*Voci: Bravo! — Si ride*)

Ma, venendo alla difesa stessa, io non ho sentito dal ministro della marina nessun argomento che realmente mi persuada che queste spese furono ben fatte.

E la questione non è già se il ministro poteva o no fare le spese; su questo non c'è nessuna contestazione; la questione sta nel riconoscere in qual modo le ha fatte, ed in ciò e non in altro consiste l'esame dei conti resi. Ma forse perchè io vi ho autorizzato a spendere cento lire, io non più avrò facoltà di esaminare in che modo le avete spese?

Ora, come posso io giudicare del modo con cui avete speso i denari dello Stato se non dall'esame dei conti e dei risultati? E quando io trovò delle risultanze viziose, dei bastimenti i quali non rispondono al loro scopo, ma non volete voi che al Parlamento competa poter dire: avete fatto male?

Io non comprendo più in qual modo si voglia interpretare il sistema costituzionale!

La Camera, quando si tratta di autorizzare spese, lo deve fare alla volata, i bilanci li deve passare in un giorno; e cogli espedienti di prima previsione e di rettificazione, noi abbiamo omai anche abdicato a questo diritto e dovere nostro. (*Una voce*: Bravo!)

Ora veniamo per la prima volta, dopo dieci anni, ad avere la ventura di poter esaminare questi conti, e ci si dice: ma che, avete approvati i bilanci delle spese, e adesso ci volete venire a contrastarli!

Con questo sistema meglio varrà il dire addirittura: autorizzateci a far tutto ciò che crediamo opportuno noi siamo gente onesta, siate persuasi che faremo il meglio che si può.

Dite questo francamente, e allora la Camera potrà essere soddisfatta. Ma per venire ad un risultato che cosa si farà? Io per me, se invece di sedere su questi banchi che trovansi in perpetua minoranza, mi trovassi invece in una parte un po' più vicina a poter assumere il governo della cosa pubblica, in questo caso farei una proposta grave, non per fare danno a nessuno di coloro che appartennero ad amministrazioni di altri tempi, ma unicamente nell'interesse del paese.

È necessario che si venga una volta a dire che cosa è questa responsabilità ministeriale. Io trovo che vi sono difficoltà gravi a stabilirla, ed entro quali limiti debba essere compresa, ma per la parte amministrativa mi pare che è facilissimo. Qualunque volta si è speso male, anche per ignoranza, io vorrei che gli autori ne fossero responsabili. (*Bravo! a sinistra*)

Epperò, se appartenessi ad una frazione della Camera, la quale avesse una probabilità di far trionfare le proprie idee nell'interesse del paese, io vorrei suggerire al Governo di esaminare se non sarebbe il caso di promuovere un'azione civile per danni ed interessi contro quegli amministratori responsabili che possono avere cagionato danni pecuniari allo Stato.

E vorrei invitare il Ministero ad occuparsi egli stesso di ciò, perchè io non vorrei fare l'ingiuria di mettere in accusa nessuno, nè di erigermi arbitrariamente in giudice, quando non trattasi di cosa criminosa. Io vorrei che l'amministrazione stessa, quando trovasse che realmente non vi è motivo, venisse a dire alla Camera: ho esaminata ogni cosa, e dai documenti che vi consegno risulta che non c'è colpa.

Ma io mi astengo dal fare questa proposta, perchè sono certo che essa non avrebbe nessun valore pratico. Ora il dovere dei deputati si è di attenersi a ciò che è possibile, e nel rimanente esporne le cose al paese con tutta chiarezza, veracità ed onestà, e lasciare che il tempo faccia il suo cammino.

PRESIDENTE. L'onorevole Lazzaro ha facoltà di parlare.

LAZZARO. Dopo le parole dell'onorevole Ricci, a me poco o nulla resta ad aggiungere.

Egli ha bene osservato quanto sia poco meritevole il Parlamento della parte di responsabilità che il mi-

nistro di agricoltura e commercio gli ha voluto addossare; e certo non ha potuto riuscire molto gradito quel far colpa al Parlamento di ciò che costituisce uno dei maggiori suoi titoli alla benemerenzza del paese. Ma, ripeto, l'onorevole Ricci ha sviluppato largamente e con molta cognizione pratica delle cose, nelle quali è maestro, questo concetto. Però, io credo che la discussione allo stato in cui è giunta non può assolutamente lasciarsi cadere e quindi mi riservo di presentare, se sarà il caso, una mozione alla Camera invitandola a votarla, dopo che la discussione sarà esaurita e prima che si venga alla votazione dell'articolo 55.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Io non posso lasciare senza risposta alcune frasi pronunziate dal mio amico personale, deputato Ricci.

Parmi che egli abbia fatto una confusione nel suo discorso. Egli disse: ma volete voi negare al Parlamento il diritto di censurare il Ministero, di sapere il modo col quale una spesa è stata fatta, allorchando si discute un conto amministrativo? Ma allora che è mai questa responsabilità ministeriale? A che cosa si riduce mai il diritto del deputato? Che cosa veniamo noi a fare qui, se voi volete fare quello che vi talenta?

Parmi che in succinto fosse questo lo scopo al quale tendeva il discorso dell'onorevole Ricci. Io dico che egli ha fatto confusione e che vi sono due cose che bisogna tenere ben distinte. Una è l'approvazione del conto amministrativo, l'altra si è la responsabilità ministeriale, l'approvazione del conto morale del Governo.

Quanto al conto amministrativo, tuttavolta che il Governo vi dimostra che la spesa l'ha fatta legalmente, io credo che egli ha diritto ad essere esonerato, e parmi che ciò si rilevi dal contesto degli articoli 64 e seguenti della legge di contabilità; parmi che sia questo lo spirito che informa quella legge.

Quando si approva il conto amministrativo è d'uopo vedere se le spese furono fatte in modo legale, e quando furono fatte legalmente credo che il conto si debba approvare. Ma, quand'anche il ministro abbia fatto legalmente una spesa, e si sia valso di un diritto, ciò non significa che egli debba sfuggire alla sua responsabilità.

Mi spiego con un esempio.

Il ministro dell'interno ha, per esempio, il diritto di nominare i prefetti. Supponiamo che egli nomini un prefetto il quale assolutamente fallisca al suo compito, il quale non amministri bene una provincia. Vorrete per questo rifiutare la spesa che è stata fatta per lo stipendio e rappresentanza di questo prefetto? Voi potrete, per esempio, censurare il ministro perchè ha scelto uno che non era capace; ma quanto alla spesa, essendo stata fatta legalmente, è assolutamente impossibile di non approvare il conto amministrativo in quella parte che vi si riferisce. Ma con ciò il Governo non è menomamente sottratto alla propria responsa-

bilità; egli deve sempre dare ragione al Parlamento di ciò che egli ha fatto.

Quindi, quando io mi sono limitato a dire che si doveva approvare il conto amministrativo, era perchè credo che l'approvazione che si dà dal Parlamento riflette semplicemente la contabilità; ed io credo che il Parlamento, approvando oggi, quanto alla contabilità, il conto amministrativo, ha sempre il diritto, quando meglio gli piaccia, di chiamare i ministri, i quali hanno compiuto un atto, a renderne conto, e di assoggettarli alle conseguenze derivanti dalla loro responsabilità; ed essi non potrebbero sottrarsi al loro dovere, opponendo che il conto amministrativo è stato approvato, perchè si potrebbe rispondere che l'approvazione non ha altro effetto tranne quello di sistemare la contabilità, di riconoscere che una spesa è stata fatta legalmente; ma con ciò non s'intende menomamente di accordare un'approvazione morale o politica. Questo è ciò che io ho inteso dire, e quindi ho pregato la Camera a volere accordare la sua sanzione al capitolo che attualmente si discute.

Ma se il deputato Ricci e se altri credono che a ciò non debba circoscriversi la discussione attuale, essi, a parer mio, hanno il diritto, ove meglio loro piaccia di far mettere le loro domande o proposte all'ordine del giorno, ma queste non trovano sede opportuna nell'attuale discussione, la quale, ripeto, si deve limitare all'approvazione della contabilità, a vedere se esistono i documenti necessari, se le spese che si presentano sono state fatte legalmente, se sono debitamente giustificate.

LA PORTA. Domando la parola.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Parmi quindi di essere nel fondo d'accordo coll'onorevole Ricci, perchè io non ho giammai avuto l'intenzione di sottrarre il Ministero a quella responsabilità che gli può competere. Però nel tempo stesso in cui io credo che, tanto l'attuale amministrazione quanto i predecessori della medesima, saranno sempre pronti a rendere conto del loro operato, io pregherei pure l'onorevole Ricci a non darci il brutto compito di farci accusatori delle amministrazioni precedenti. Per quanto io riscontri la storia dei Parlamenti, veggo che furono sempre i deputati dell'opposizione quelli che hanno messi in accusa i Ministeri, ma non venne giammai dato questo poco gradito ufficio al Ministero che ad essi succedeva...

RICCI. Non è accusa.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Si tratterebbe, per meglio dire, di vedere se sia il caso di promuovere un'azione civile contro i medesimi. Ma, dal momento che l'onorevole Ricci ha dichiarato di non fare una formale proposta su di ciò, credo che sia anche inutile discuterne.

SEISMIT-DODA. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Sineo ha facoltà di parlare.

SINEO. Mi rincresce che l'onorevole ministro Castagnola non sia stato presente alla seduta di sabato, e mi rincresce pure che non sia oggi presente l'onorevole ministro delle finanze. Io aveva avuto (cosa rara!) la consolazione sabato di trovarmi perfettamente d'accordo coll'onorevole ministro delle finanze, principale difensore dell'attuale progetto di legge, nel suo modo d'intendere le attribuzioni della Camera in questa materia. Ma con mio sommo rincrescimento vedo che oggi questo è disdetto dall'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, e disdetto in una forma che credo talmente pericolosa, da indurmi ad invitare la Camera a riprovarla solennemente.

Signori, voi sapete che nel fondo ciò che dà valore al regime costituzionale consiste in due cose sole: l'approvazione delle spese e l'approvazione dei conti; io non vi do i danari, se non ho fiducia in voi; non approvo i conti, se non approvo il modo con cui avete fatte le spese. Il resto non è che forma, non è che vento; perchè si fanno degli ordini del giorno, e poi si dimenticano; se ne dimenticano i ministri qualche giorno dopo averli accettati; se ne dimenticano, e a più forte ragione, ministri e Camera, quando sono trascorsi alcuni anni. Se si presenta un progetto di legge, qualora sia dal Ministero contrastato, difficilmente si trova una maggioranza che lo accetti; e quando si ha la fortuna di trovare una maggioranza che accetti, il Ministero, se non lo voleva, va a contrastarlo dinanzi al Senato, dove non possono essere sentiti i deputati che si sono valse dell'iniziativa parlamentare. Adunque anche questa iniziativa ha poco valore.

Quanto al mettere in accusa i ministri, naturalmente questo è riservato ai casi gravissimi; non è cosa che possa farsi di frequente. La censura poi, che è la vera arme efficace del Parlamento, perchè non presenta quell'apparato ostile dell'accusa, e può essere conseguentemente accolta anche dagli animi più miti, la censura, dico, non ha sede efficace che nella discussione dei conti.

Crede forse il signor ministro che 500 cittadini eletti dall'Italia vengano qui per rivedere ciò che ha fatto la Corte dei conti? Per rivedere se un conto è esatto, se le cifre non sono sbagliate? Ma noi non siamo qui mandati dalla nazione per fare i liquidatori od i ragionieri. Siamo mandati per esaminare, scrutare, ed assicurare la nostra coscienza, non già sui risultati dell'operato della Corte dei conti, ma per vedere se dobbiamo aggiungere il nostro voto morale al voto materiale che la Corte dei conti ha potuto profondere.

L'onorevole Sella l'altro giorno schiettamente e nobilmente riconosceva che l'attribuzione della Corte dei conti di rivedere i conti e determinare la legalità delle spese, non toglie per niente alla Camera il diritto di vedere la convenienza delle spese medesime, poichè, a lato del conto materiale, c'è il conto morale.

L'onorevole Ricci, in materia di cose di marina competentissimo, viene a rilevarci dei gravi errori, e non dirò a rivelarceli, perchè l'Italia è da gran tempo edotta e persuasa degli abusi che si sono commessi nell'amministrazione della marina. Ma gli uomini non competenti in tale materia non possono specificare le censure e gli abusi.

Oggi abbiamo la fortuna di sentire uno dei nostri colleghi, uno degli uomini tecnici in questa parte, che adempie lealmente al dovere che gli incombe di rilevare quegli abusi e formulare quelle censure. L'onorevole Ricci, come gli era imposto dalla specialità dei suoi studi e dalla condizione della vita sua, viene a spiegare in che modo la Camera debba esercitare la sua autorità in questa parte così importante del servizio pubblico.

D'AMICO. Domando la parola.

SINEO. A questo tanto opportuno e doveroso eccitamento, come risponde il signor ministro d'agricoltura e commercio? Egli vorrebbe rimuovere le difficoltà con proposte dilatorie: « Aspettate, fate degli ordini del giorno; proponete delle censure; metteteci in accusa. » Oh! non è questo un modo di eludere lo stretto dovere che incombe alla Camera, di esaminare i conti, sia sotto il rapporto morale sia sotto il rapporto materiale?

In quanto a me, io mi pregio di dichiarare altamente il mio voto. Pei consigli dati testè saviamente dall'onorevole Ricci, mi asterrò dal formulare le proposizioni che naturalmente verrebbero sul mio labbro. Io non fo proposte, ma dichiaro che in questa parte non posso dare il mio voto favorevole alla legge che ci è presentata.

PRESIDENTE. Onorevole Cancellieri, ha facoltà di parlare.

CANCELLIERI. Se volesse dar la parola all'onorevole D'Amico...

PRESIDENTE. È iscritto dopo l'onorevole La Porta, poi l'onorevole Seismit-Doda; ella potrebbe parlare; tanto più che l'onorevole D'Amico, a quanto pare, non è in contrasto con gli oratori che presero fin qui la parola.

CANCELLIERI. Ma io sono in diritto di cedere il mio turno.

PRESIDENTE. Padrone; onorevole La Porta...

LA PORTA. Cedo all'onorevole D'Amico.

PRESIDENTE. Ma bisogna vedere se l'onorevole D'Amico è disposto a profittare di queste cessioni. (*Si ride*)

L'onorevole Seismit-Doda ha facoltà di parlare.

SEISMIT-DODA. Io pure cederei ben volentieri la parola all'onorevole D'Amico, se non avessi che una sola cosa per ora a notare all'onorevole Castagnola.

L'onorevole ministro disse che si trattava unicamente di voto amministrativo, relativo alle spese occorse, alla regolarità dei conti. Io mi permetto di chie-

dergli se tra le spese regolari, sulle quali non sia lecito questionare, entri anche questa.

Leggo poche righe della relazione della Commissione, ed ho finito. A pagina 13 è detto:

« Una grave e penosa impressione provò la Commissione, quando fra gli altri fatti, udì narrare che nell'arsenale di Genova il Consiglio d'amministrazione aveva riscosso, per 3 anni continui, la paga di un impiegato, mettendo da parte gli stipendi per darglieli quando si sarebbe presentato. Ma, dopo 3 anni, si seppe che l'impiegato era passato al servizio del Ministero dei lavori pubblici, dal cui bilancio era pagato. »

Sa dirmi l'onorevole Castagnola che cosa si sia fatto dei denari della paga di 3 anni di questo impiegato, che il Consiglio di amministrazione dell'arsenale di Genova riscuoteva e tratteneva, mentre l'impiegato era pagato sopra un altro bilancio? È questa la regolarità amministrativa di cui ci parla l'onorevole ministro, son queste le spese accertate, sulle quali non cade alcun dubbio?

Voi potete parlare, ci si dice, intorno ad apprezzamenti generici sull'andamento dell'amministrazione, su alcuni inconvenienti, ma, quanto alle cifre, potete essere tranquilli, perchè i pagamenti furono tutti fatti debitamente.

Ebbene, ora io pregherei l'onorevole ministro di volere, con tutto suo comodo, senza interrompere ora la discussione e le probabili difese che sarà per fare l'onorevole D'Amico di quanto riguarda la nostra marina, lo pregherei, dico, di voler rispondere a questa mia domanda, a volermi dire, cioè, come mai, secondo le regole di contabilità, anche di quella d'allora, si possa giustificare questo duplicato pagamento di uno stipendio che per tre anni si trovò giacente in quell'amministrazione, mentre l'impiegato, cui era destinato, veniva pagato da un'altra amministrazione dello Stato. È abbastanza interessante la cosa.

SELLA, ministro per le finanze. A che pagina?

SEISMIT-DODA. A pagina 13; persino il numero era fatale. (*Si ride*)

PRESIDENTE. L'onorevole D'Amico desidera parlare adesso?

D'AMICO. Io sono agli ordini della Camera.

PRESIDENTE. Ella dunque prende il turno dell'onorevole Cancellieri.

D'AMICO. Ho domandato la parola quando l'onorevole Sineo ha detto: « Ormai lo stato deplorabile, condannevole dell'amministrazione della marina, è noto a tutto il paese. »

Alla Camera, e nei miei scritti io ebbi sovente occasione di discutere e rilevare lo stato della nostra marina.

Su di esso occorre richiamare tutta l'attenzione del paese e del Parlamento; ma se vogliamo ciò ottenere, dobbiamo prima di ogni altra cosa combattere questo

vezzo di credere che l'amministrazione della marina sia stata sempre un caos, sia quanto di peggio avvi tra le amministrazioni dello Stato. Noi dobbiamo rilevare quali sono le vere piaghe della nostra amministrazione ed organizzazione marittima.

La verità, senza passioni, senza esagerazioni, dobbiamo portarla davanti alla Camera ed al paese; e così solamente noi potremo raggiungere lo scopo di rialzare la marina nostra a quel posto a cui è indispensabile che giunga per la difesa nazionale, rialzarla a quel grado cui se non pensiamo di portarla, verranno dei giorni nei quali amaramente piangeremo. (Bravo! a sinistra)

Or bene, signori, nella discussione che ci occupa, e che tutti dobbiamo essere lieti sia stata sollevata dall'onorevole Cancellieri, bisogna mettere le cose nella vera e nella giusta posizione.

Che nei primi anni della nostra marina la contabilità del materiale non abbia proceduto con tutte le regole volute da una buona amministrazione, ne abbiamo una prova nella collezione delle leggi; il regolamento della contabilità della marina ha la data del 20 novembre 1862 e non fu reso definitivo che l'8 novembre 1865.

Ed è evidente, o signori, che l'amministrazione marittima non potesse presentare una grande esattezza mentre era retta con regole provvisorie; con regole improvvisate nei primi mesi del 1860, quando non era possibile discutere e ponderare dei savi e buoni regolamenti, mentre le preoccupazioni del Governo erano rivolte ai più grandi destini della nazione, mentre non sapevamo quali erano i nemici che ci contrastavano, mentre il nostro maggiore impegno era di fondere, di riunire il paese. Ma a misura che la Camera faceva sentire la sua vigilanza, specialmente per mezzo delle relazioni sul bilancio della marina, sindacatrici e rivelatrici di tutti i difetti dell'amministrazione, e dall'altra parte, a misura che si rendeva possibile al Governo d'indagare i modi per riparare a questi inconvenienti, l'amministrazione della marina cominciò a procedere più regolarmente. E se oggi abbiamo davanti a noi i conti consuntivi dal 1860 al 1867 insieme alla relazione di una Commissione d'inchiesta fatta nel 1866, la quale rivela gli inconvenienti che ha osservato negli stabilimenti marittimi, sulle navi dello Stato e nei registri dell'amministrazione, noi non dobbiamo considerare questi documenti senza trasportarci col pensiero a quell'epoca in cui tali inconvenienti avvenivano. Ora, per essere giusti nei nostri apprezzamenti, bisogna ricordare, ripeto, che il regolamento attualmente in vigore per l'amministrazione del materiale marittimo veniva sanzionato solo nel 1865.

Abbiamo sentito dire dalla Commissione d'inchiesta che mancano i verbali di collaudo di talune navi: ebbene, il regolamento che stabilisce il modo come le navi si debbano collaudare, porta anch'esso la data di

quell'anno. Ma, si dirà, perchè così tardi? Che cosa faceva prima questa amministrazione?

Per me credo che l'amministrazione avrà lavorato con rette intenzioni, ma mancava dell'esperienza necessaria, e poi vi erano altre cure importanti cui doveva provvedere in quei momenti, nei quali la nazione sorvegliava; e per conseguenza può essere meritevole di scusa se allora avrà trascurato di applicarsi a quelle forme che mano a mano, con lo sviluppo dei servizi, col progresso naturale dell'amministrazione stessa, si sono potute ottenere.

La Commissione d'inchiesta ha rivelato, egli è vero, molti inconvenienti dell'amministrazione marittima; ed una discussione sulla sua relazione a me piacerebbe moltissimo per indagare se tutti quegli inconvenienti sussistono esattamente, e, accertati che siano, potessimo verificare se dal 1867 in poi, dacchè, cioè, la Commissione d'inchiesta ha fatto il suo rapporto, si siano andati rettificando e correggendo.

Ma oggi, di fronte a questa legge in discussione, io credo che noi dobbiamo essere indulgenti per le irregolarità di forma, quante volte non abbiamo rilievi a fare nella sostanza.

Si tratta di una somma rilevante, siccome giustamente si osservava; se il Parlamento non esamina, sia pure con un criterio comprensivo, con la ponderazione possibile, le spese fatte, dove è egli il controllo che noi abbiamo il dovere, non che il diritto di esercitare sui conti dello Stato?

Questa è adunque la questione che dobbiamo trattare.

La Commissione d'inchiesta da una parte diceva: abbiamo domandato le carte contabili di queste costruzioni navali al Ministero, ed esso ci ha mandato un ammasso confuso di carte; noi le abbiamo alla meglio ordinate, ed abbiamo visto che mancava dove un parere del Consiglio di Stato, dove un verbale di collaudo, dove qualche altro documento necessario; ed io credo che, se il Ministero d'allora avesse messo maggior cura nel ricercare ne' suoi archivi, non dico che avrebbe trovato tutte le carte di cui segna la mancanza la Commissione d'inchiesta, ma parecchie.

Però, ammettiamo pure questi inconvenienti, vediamo se possiamo moralmente avere la coscienza che il danaro dello Stato sia stato bene o malamente speso, vediamo se le spese fatte a questo modo non abbiano contribuito, come si domandava l'onorevole Cancellieri, a quel gran disastro nazionale di cui sventuratamente lamentiamo la memoria, e che speriamo di avere abbastanza giudizio per metterci in posizione di cancellare. Come si sono spesi questi 47 milioni?

Prego la Camera di sentire su questo proposito la stessa Commissione d'inchiesta.

Essa nel suo primo rapporto dopo aver riferito il sunto delle deposizioni raccolte, a pagina 20 dice: « Ma tutti e ciascuno i capi di dipartimento, i coman-

danti delle squadre, o dei legni, ripeterono *nel modo più assoluto ed esplicito* che la flotta nel suo complesso aveva buone qualità di manovre, che era in ottime condizioni d'armamento, che essi di nulla mancavano, e quindi nulla richiesero, o se alcuna cosa a perfetto allestimento del loro legno richiesero, fu loro immediatamente accordata. »

Ne ciò basta: la Commissione insistè con tutte le autorità ed i comandanti, chiamandoli ad esprimere le loro idee *nel più libero campo delle teorie e dei desiderii*; « e da queste nuove deposizioni risultò, dice la relazione citata, che il Governo non aveva trascurato nello allestimento della flotta alcun mezzo di offesa, che consigliato dalla scienza moderna, fosse adottabile nell'imminente campagna. »

E dopo tutto ciò la Commissione d'inchiesta conchiude con le seguenti parole: « Si compiace la Commissione d'attestare che il materiale dell'armata italiana ad Ancona ed a Lissa era numeroso e potente ad ogni fazione di guerra, che più della contraria aveva progredito nel processo di trasformazione che la scienza consiglia e che l'esempio di altre nazioni comanda, e che dall'aprirsi delle ostilità sino alla cessazione delle medesime non ha patito difetto di quanto fosse necessario per combattere. »

Ecco quali erano le condizioni della nostra flotta. È mancato un verbale di collaudo, è mancata una relazione del Consiglio di Stato, ma i nostri denari sono stati spesi in modo che le navi che si sono presentate in linea il giorno della battaglia avevano quelle qualità che la Commissione ha constatato. (*Susurro a sinistra*)

Mi si può dire: se abbiamo avuto delle buone navi, però, con tutti i disordini amministrativi segnalati, le abbiamo avute a ben caro prezzo.

Io tengo qui un quadro dove sono riassunti i prezzi di costo per le navi nostre ed i prezzi di costo per le navi di consimile tipo, tanto della Francia che dell'Inghilterra; confrontiamo questi prezzi dei tipi simili, e troveremo che le nostre corazzate sono costate meno tanto delle navi francesi che delle inglesi.

Dunque e per la qualità e per la spesa delle nostre navi possiamo andare tranquilli che il danaro del paese non è punto stato sciupato. Per darvene un esempio dirò che le fregate *Re d'Italia* e *Re di Portogallo* vennero contrattate per lire 1167 per tonnellata, le navi della stessa dimensione all'Inghilterra costarono 1269 (*Caledonia*) ed alla Francia 1214 lire (*Vailant*) per tonnellata. Dunque noi abbiamo contrattato anche meglio. (*Susurro a sinistra*)

Ma poi l'amministrazione della marina non è stata neanche largamente indulgente co' suoi costruttori: su questo quadro, veggio a riscontro il prezzo contrattato ed il pagato, e veggio che per quasi tutte queste navi furono pagate multe rilevanti. Per le fregate *Re d'Italia* e *Re di Portogallo* fu pagata la multa di circa 770

mila lire per le imperfezioni rilevate nella recezione. Per le quattro fregate costrutte in Francia complessivamente furono pagate circa 500 mila lire di multe.

Da ciò si trae che anche con dei collaudi fatti forse senza regola certa, per la coscienziosità che gli ufficiali e gl'ingegneri della nostra marina mettono nelle operazioni loro affidate, gl'inconvenienti furono rilevati e, per quanto fu possibile, i costruttori assoggettati alla multa.

È vero, c'è stata una delle nostre navi fabbricata in Inghilterra il cui costruttore non è stato ai patti contrattuali, eppure all'atto della consegna gli fu pagata l'intera somma senza alcuna deduzione per le multe stabilite nel contratto, e questa nave è l'*Affondatore*. Però non sfuggiva alla Commissione di collaudo, che andava a riceverlo, nessuno degli inconvenienti di costruzione di quella nave, ed essa sapeva che veniva consegnata due o tre anni dopo il tempo stabilito dal contratto; ma quando questa Commissione arrivò in Inghilterra, noi eravamo alla vigilia della dichiarazione di guerra nel 1866.

La Commissione si rifiutava di firmare il verbale di collaudo senza l'assentimento del Ministero. Ebbene, risulta dalla corrispondenza scambiata fra la Commissione di collaudo ed il Ministero, che il costruttore rifiutava assolutamente la consegna dell'*Affondatore*, se non gli si pagava tutta la somma pattuita. E quando la Commissione gli osservava che gli si dovevano ritenere le multe stabilite dal contratto, egli rispondeva: va bene, di questo ne discuteremo poi, ma per ora la nave io non la consegno, se non mi pagate tutta la somma. Ora, quale responsabilità non avrebbe avuto il Ministero di quei tempi, se per una questione di multe avesse privato alla vigilia della guerra la marina nostra di una nave che si riteneva la più potente della sua flotta?

Allora il Ministero prese la cosa sulla sua responsabilità, e fece pagare tutta la somma pattuita per poter ritirare l'*Affondatore*, ed io credo che il Parlamento deve far plauso al Ministero che assumeva quella responsabilità. (*Mormorio a sinistra — Movimenti diversi*)

LAZZARO. Che cosa ha salvato l'*Affondatore*?

D'AMICO. Ora vengo a dire qualche parola sul *Re d'Italia* e sul *Re di Portogallo*.

L'onorevole Ricci, nelle cose di mare peritissimo, ha detto bene (ed anche l'onorevole Mattei, di cui ha citato le parole), quando ha detto: fu un errore l'aver commesso delle navi in America.

Io, essendomi trovato in altra occasione in una Commissione cui fu domandato se convenisse commettere delle navi in America, ho fatto il mio possibile perchè si rispondesse negativamente. Tutti sanno che il legname che gli Americani impiegano nelle costruzioni fatte per conto, dopo pochi anni è deperito. Infatti è

vero che il *Re di Portogallo* è già in cattivo stato, quantunque non sia stato costruito da molti anni.

È indubitato che, assolutamente parlando, fu un errore l'aver commesso queste due fregate in America. Ma, riandiamo col pensiero all'epoca del 1860, quando cominciarono le prime trattative fra il Governo italiano ed i costruttori americani del Nord.

Noi dobbiamo ricordare che nel 1860 la questione delle navi corazzate era appena appena nell'infanzia. Non avevamo altra idea di navi corazzate che certe masse galleggianti informi chiamate batterie che per navigare avevano bisogno di due o tre bastimenti attorno che le conducessero dove? Da Tolone nel mar Nero. In questo stato si può dire che era la questione delle navi corazzate in quei tempi.

Ebbene, si presentò il signor Webb, uno di quei costruttori arditi che aveva un gran nome, che era uno dei primi costruttori d'America, si presentò al compianto conte di Cavour, dicendo: io mi assumo di farvi due fregate corazzate di prim'ordine. Le trattative s'incominciarono, ma, se male non ricordo, il Ministero nominò una Commissione nella quale c'era l'onorevole Serra Cassano, mi pare ci fosse anche l'ammiraglio Boyle e parecchi altri uomini del mestiere.

RICCI. Domando la parola. C'era ancor io, ed è per questo che domando la parola.

D'AMICO. Ebbene, questa Commissione esaminò questa proposta e si pronunciò sul merito. Io non ricordo i particolari; di essi ci informerà l'onorevole Ricci; io constato che ad una competente Commissione venne deferita la questione. Ammettiamo pure che questa Commissione o qualche membro di essa abbia detto al ministro del tempo: non vi andate ad imbrogliare in America, voi siete delle migliaia di miglia lontani da quelle spiagge, non sapete che cosa può avvenire (e di fatto avvenne la guerra di secessione), non andate ad imbarazzarvi in un paese di cui si deve diffidare per le qualità dei legnami delle costruzioni che fa per speculazione; ammettiamo, io dico, che questi rilievi dai tecnici fossero stati fatti al ministro, e mettiamoci al posto dell'uomo di Stato il quale ragioni: la questione delle corazzate appena nasce; in America si sta studiando con quella energia con cui colà studiano gl'industriali; dall'America ci si presenta uno dei primi costruttori, dobbiamo far presto, prima degli altri; forse i cantieri privati d'Europa non basteranno a tutti i nostri bisogni; ebbene, io non so se al posto dell'uomo di Stato avrei sacrificato la mia prevenzione di uomo tecnico contro le commesse di costruzioni navali date in America a questo ordine d'idee elevate.

Signori, questa è la condizione delle cose che sentivo il debito di mettere in chiaro.

Se nella effettuazione delle spese di cui ci occupiamo vi avranno potuto essere delle mancanze o delle irregolarità nelle forme amministrative, confortiamoci; i

risultati non sono venuti a nostro danno tanto quanto avrebbero potuto risultare. (*Movimenti a sinistra*)

I nostri ufficiali, i nostri costruttori hanno rimpiazzato colla loro intelligenza e colla loro abilità, il difettoso procedimento amministrativo, e la revisione non così severa come sarebbe stata desiderabile. E quindi sicuramente noi possiamo oggi approvare queste spese perchè il risultato pratico si è che il paese non ne ha risentito danno nè tecnicamente nè finanziariamente. (*Nuovi rumori a sinistra*)

Ma dopo ciò, o signori, io che ho richiamata l'attenzione della Camera su quello che a me pare il vero stato dell'attuale questione, io mi rivolgo all'onorevole ministro della marina e lo invito a svolgere quei due volumi della Commissione d'inchiesta oggi che nel seno del Gabinetto ci sono due membri della Commissione stessa. La Commissione d'inchiesta, ha rilevato degli inconvenienti gravi. Io non divido tutte le sue opinioni quanto al modo di riparare a quegli inconvenienti; ma essi in gran parte esistono ed è nel dover nostro di esigere che il Governo provveda; è nel dover nostro di esigere che il Governo, esaminando quei volumi della Commissione d'inchiesta, facendo discutere da quelle persone che esso crederà migliori gl'inconvenienti segnalati ed il modo di ripararvi, vi ripari realmente.

Noi abbiamo avuto in questa Camera parecchie discussioni di bilanci della marina, nelle quali parecchi oratori dei diversi banchi di questo recinto hanno rilevato dei difetti organici di grave importanza; si è a questi provveduto? A me pare che no. Ecco il punto, ecco la questione, o signori, che noi dobbiamo trattare. E noi dobbiamo smettere da ogni esagerazione appassionata, se vogliamo far acquistare simpatia al Parlamento ed al paese per trattare quelle questioni vitali, la cui ponderata soluzione può rimarginare i veri difetti della nostra amministrazione marittima e spingere la nostra armata a quell'altezza a cui noi abbiamo il dovere di portarla.

Io sono grandemente allarmato dello stato in cui la marina nostra si trova in rapporto alla difesa del paese. È per ciò, signori, che insisto perchè si porti la discussione sul suo vero campo, ampia e scevra d'equivoci, in modo che il paese la intenda e si appassioni alla marina.

Il paese non può amarla se noi ogni giorno diciamo: la nostra marina è un caos, non ha amministrazione; questa marina è una voragine che ingoia tutti i milioni che pagano i contribuenti. Noi allontaniamo l'opinione pubblica da uno dei più importanti interessi della nazione; e noi, che abitiamo un paese marittimo con estesissime coste, dobbiamo affaticarci perchè il pubblico ami la marina, onde, o signori, non succeda quello che dolorosamente oggi succede.

Ma verrà il giorno di parlarne. Un progetto di legge che sta davanti alla Camera viene a chiedere di au-

mentare il bilancio della guerra, quando? Quando il bilancio della marina è ad un tale stato di etisia che, se continuiamo in questo modo, altro che riparare a quella sventura che tutti lamentiamo, noi forse ci accorgeremo troppo tardi che non abbiamo fatto il nostro dovere per rendere il paese forte sul mare.

Conchiudo richiamando la vostra attenzione sopra una idea cui bene accennava il mio collega della Commissione sulla leva di mare, l'onorevole Maldini. Signori, io credo che a torto l'opinione pubblica in Italia sia in diffidenza della Francia; io ho l'intimo convincimento che non è questa una opinione esatta, ma in ogni modo essa è nel paese. Or bene, io vi ripeto con l'onorevole Maldini, noi dobbiamo pensare che, dopo i gravi disastri patiti, a quella sventurata nazione, una sola forza perfettamente organizzata ed intatta è rimasta in piedi ed è un vero modello; questa forza è la sua marina. (Bravo! Benissimo! *a destra ed al centro*)

LAZZARO. Contro la Prussia non ha potuto far niente.

FOSSOMBRONI. Farebbe abbastanza contro di noi, se fosse il caso.

PRESIDENTE. L'onorevole Cancellieri ha facoltà di parlare.

CANCELLIERI. Io riporto la questione nel suo vero terreno, senza passione e senza calere. Trattasi unicamente di vedere se l'amministrazione di quel tempo abbia fatto la spesa autorizzata dal Parlamento nei modi prescritti dalle leggi e pel miglior interesse del paese.

Io non ho più da provare i fatti, perchè l'onorevole Castagnola ha detto essere quanto è scritto nella relazione della Commissione d'inchiesta; e l'onorevole D'Amico non ha messo in dubbio quello che riferiva la Commissione d'inchiesta. Il ministro della marina egualmente disse: pur troppo vero quanto si lamentava dalla Commissione d'inchiesta.

Dunque, essendo vero tutto quello che sta scritto nella relazione della Commissione d'inchiesta, la conseguenza logica, necessaria, amministrativa, contabile, come volete chiamarla, qual è? L'irregolarità della spesa, l'incertezza anche dell'entità della spesa. E dico *incertezza*, perchè, se è un fatto che mancano i collaudi, io domando come si possa affermare che si sia speso regolarmente ed effettivamente, per esempio, un milione, quando manchi l'atto comprovante che il valore della costruzione corrisponda a quella cifra e che l'opera sia consegnabile come buona. Mancando il collaudo, in tutti i lavori pubblici, in tutte le contrattazioni, mi pare che non si possa ammettere come giustificata alcuna spesa.

In quanto poi alla regolarità, pregherei il signor ministro della marina specialmente a tenere presente, quanto si legge a pagina 14 della relazione. Lì si fa constare che i contratti non si facevano ad appalto, ma si facevano a trattative private per le costruzioni,

e per provviste di magazzini, e sapete perchè? Sentite che cosa dice la relazione.

« Dopo ciò si aprono gl'incanti. » Prego la Camera a fare attenzione a queste gravissime parole. « Si aprono gl'incanti, i quali per riprovevoli coalizioni vanno quasi sempre deserti, sicchè è forza ricorrere alle trattative private. »

MALDINI. Sono gli appaltatori che si mettono d'accordo.

CANCELLIERI. La relazione vostra, onorevole Maldini, dice che gl'incanti vanno deserti per riprovevoli coalizioni.

MALDINI. Ma certamente, per l'accordo degli appaltatori, non per altro.

CANCELLIERI. S'intende.

DI SAN DONATO. Noi la chiamiamo camorra questa.

CANCELLIERI. Questo ho voluto accennare per pregare la Camera affinchè, senza esagerare, e mantenendosi sempre nel campo amministrativo in cui ci troviamo, voglia andare alla conseguenza logica delle premesse. Stabilito cioè che mancano tutti i documenti d'appoggio ed in giustificazione della spesa, disapprovi, per conseguenza logica, la spesa medesima. Concedo pure che s'invitino gli amministratori del tempo a dare le opportune giustificazioni, affinchè la Camera possa determinarsi in seguito ad approvare o disapprovare la spesa.

Ecco quale dovrebbe essere, a mio avviso, la conclusione logica della nostra discussione, perchè altrimenti sarebbe inutile la prova delle irregolarità, ed inutili sarebbero le censure, quando non si abbia il coraggio di procedere senza esitanza all'applicazione delle conseguenze che ne discendano.

LA PORTA. Io vorrei pregare la Camera, di specificare la questione per trarne qualche conclusione determinata.

L'onorevole Ricci, a mio avviso, ha portato la questione sopra un terreno più limitato, ma concreto. Egli ha detto: v'è una spesa che riguarda i due bastimenti comperati in America, il *Re d'Italia* (sepolto nelle acque di Lissa), ed il *Re di Portogallo*. È fuori d'ogni dubbio che le leggi, in materia di questi contratti, furono violate. Questo lo confessa la Commissione; ne conviene l'onorevole ministro; è constatata pienamente la condizione di questi due bastimenti, il cui legname è fradicio; condizione che influì potentemente alla perdita del *Re d'Italia*, e che rende poco utile il *Re di Portogallo*.

Allora io vorrei circoscritta la questione in questi termini: risolvetela, e poi venite alle altre. Non divaghiamo in tutto il campo esteso della relazione della Commissione d'inchiesta, perchè allora la questione estendendosi non porterebbe ad alcuna conclusione.

Quando una spesa fosse stata fatta senza l'osservanza delle leggi, potrebbe discutersi di *bill* d'inden-

nità, avuto riguardo alla condizione dei tempi, ai bisogni, all'opinione pubblica; ma quando, oltre all'inosservanza delle leggi, la spesa è mal fatta; quando si riconoscono queste due condizioni, vede bene l'onorevole Castagnola che un Parlamento, il quale è chiamato a giudicare di questa spesa, non può con molta leggerezza passarvi sopra e dire: assolviamo e tiriamo avanti.

So bene che al banco dei ministri non convenga un linguaggio molto risoluto contro un ministro antecedente, lo comprendo; ma non mi sarei aspettato dall'onorevole Castagnola tutto quel calore che egli ci ha messo, quando volle quasi dare una lezione di convenienza ai deputati circa l'esercizio delle loro funzioni. Io sono certo che, se l'onorevole Castagnola, invece di essere seduto in quel banco, si fosse trovato al suo antico posto di deputato, egli, membro della Commissione d'inchiesta, egli, antico deputato, non avrebbe portato lo stesso giudizio sul dovere che incombe alla Camera nell'esame dei conti consuntivi, specialmente riguardo alla spesa dei due bastimenti comprati in America.

L'onorevole D'Amico in questa speciale questione non ha trovato una parola di giustificazione; sebbene egli sia stato segretario generale al Ministero della marina, e conosca bene tutto quello di che si tratta, non ha potuto su questo punto portare innanzi alcuna giustificazione. Anzi egli sulle condizioni di quei bastimenti è venuto a ripetere quello che dissero l'onorevole Cancellieri e l'onorevole Ricci, e quello che non fu contrastato dall'onorevole ministro della marina, cioè che si tratta di due bastimenti di legname fracido.

Ora, signori, se l'onorevole ministro di quel tempo, che non ricordo bene chi fosse, se l'onorevole Menabrea od altri, nel commettere queste due navi corazzate fosse riuscito, malgrado l'eccedenza della spesa e le condizioni fatte ai costruttori, ad acquistare due mediocri bastimenti che non avessero presentato pericolo nella navigazione, che non avessero costato al paese l'affondamento di uno di questi nella battaglia di Lissa, allora potremmo discutere il caso dell'assoluzione; ma in presenza del fatto, colle condizioni con cui è constatato, io credo che l'onorevole Ricci non dovrebbe avere tanta riserva, tanta esitazione a presentare la proposta cui ha accennato.

Cosa importa che noi apparteniamo ad una minoranza? Quando presentiamo una risoluzione, e siamo convinti che sia fondata sulla giustizia e meriti l'approvazione della Camera, lasciamo ai nostri colleghi la responsabilità del loro voto. Forse l'onorevole Ricci, io mi rendo conto della sua esitazione, forse l'onorevole Ricci rammentando che questo capitolo di spesa è confuso, e che in conseguenza ci sono molte amministrazioni responsabili, e quelli che sostennero queste amministrazioni, i quali formano la maggioranza della Camera, crede che difficilmente potrà portarli alla vo-

tazione di una risoluzione nel senso in cui egli sarebbe per proporla. Ma ciò a nulla monta, noi faremo ad ogni modo il nostro dovere.

L'onorevole Castagnola, quando sentì accennare questa proposta, disse: ma è una cosa nuova questa, voi volete dare al Ministero l'incarico di accusare; niente di ciò, non si parla di accusa, l'onorevole Ricci non parla che di un'azione civile per rimborso di danni ed interessi in favore dello Stato; questione nuova in Italia, questione che bisogna cominciare ad esaminare con serietà, se si vuol rendere cosa seria la responsabilità ministeriale.

Se un individuo avesse un procuratore, il quale nell'esercizio del suo mandato eccedesse il mandato stesso, ed inducesse un male al suo costituente, non resterebbe al costituente il diritto di farsi rivalere dei danni ed interessi dal suo procuratore?

Lo Stato deve forse avere minore diritto di quello che ha qualunque privato di fronte al suo procuratore? Io credo che il ministro costituzionale è un procuratore bello e buono nell'amministrazione pubblica; ora quando un Ministero eccede il suo mandato e produce un danno al suo costituente, allo Stato, non può lo Stato fare esaminare la questione, e citare innanzi ai tribunali questo amministratore per danni ed interessi?

Alla Camera spetta il giudizio sulla violazione delle leggi, al potere esecutivo l'azione civile per rimborso dei danni ed interessi a favore dello Stato.

E notisi che non si tratta nemmeno d'invitare il Ministero ad intentare un'azione, ma invece gli si vuol commettere l'esame della possibilità, della convenienza della stessa; egli ha i suoi avvocati, ha il contenzioso, ha anche il Consiglio di Stato; faccia esaminare la questione e provveda.

Si può essere più moderati, si può mostrare miglior fiducia al Ministero, commettendo a lui l'esame, la convenienza di questa azione civile?

Io non mi aspettava veramente che l'onorevole Castagnola, membro della Commissione d'inchiesta sulla marina, avesse potuto declinare questa fiducia.

Spero però che egli, esaminando meglio la questione, quando l'onorevole Ricci presentasse una proposta in questo senso, non sarebbe per rifiutarla; ed io credo che la Camera farebbe bene, quantunque in termini così moderati, a cominciare in Italia quest'azione civile verso quelle amministrazioni dello Stato, le quali violano le leggi e producono un pubblico danno.

Se l'onorevole D'Amico vuole un mezzo per rialzare la considerazione della marina davanti al paese, sa egli che cosa conviene fare?

Essere rigorosi, non esagerati, ma non soverchiamente indulgenti su quello che si è fatto; bisogna dare soddisfazioni a questo paese dei giusti lamenti che egli eleva sull'amministrazione della marina.

L'onorevole D'Amico ha parlato dei risultati magni-

fici che abbiamo ottenuto. Il paese non è di questo avviso, ed io credo che, se l'onorevole D'Amico non si fosse oggi trovato nella condizione in cui si trova in questa discussione, quale ex-segretario generale del Ministero della marina, non avrebbe portato lo stesso avviso sulla condizione del materiale di marina. Ponderi l'onorevole D'Amico quanto testè disse il signor ministro Acton, che cioè, il nostro naviglio nelle acque *calme ed estive* di Lissa poteva servir bene.

In verità non credo che si possa giustificare ciò che si è speso sul bilancio della marina per dotare l'Italia di un naviglio poderoso, non so se esso possa in tempo d'inverno costituire una seria difesa per la nazione.

Quindi pregherei la Camera di specificare la questione, riservando tutte quelle che non hanno tratto all'approvazione della spesa ad un altro momento. Oggi, o signori, dobbiamo concludere votando una risoluzione, la quale dia una soddisfazione all'opinione pubblica, e sia nello stesso tempo conforme agli interessi della marina. Questo è il dovere del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maldini.

MALDINI. Rinuncio a parlare a quest'ora. Essendo io il solo membro della Commissione d'inchiesta che possa parlare, poichè mi pare che gli onorevoli Correnti e Castagnola non possano dal quel banco (*Accennando al banco dei ministri*) sostenere gli atti della Commissione d'inchiesta, come farebbero se in altra condizione si trovassero, crederei opportuno dare spiegazioni alla Camera, ma nol posso fare stante l'ora tarda.

Voci. A domani!

MINISTRO PER LE FINANZE. Prima che la discussione sia rinviata a domani, avendo l'onorevole Ricci accennato a parole da me dette, che non sarebbero nel rendiconto...

RICCI. Ho detto che ho sognato, che io credeva di avere inteso alcune parole, le quali non ho trovate nel rendiconto.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io desiderava dichiarare alla Camera che non ho veduto alcun rendiconto, poichè le occupazioni di cui sono sopraffatto mi permettono tutt'al più, qualche volta, di rivedere le bozze di stampa. Debbo anzi confessare che in questo momento ho restituito le bozze di due giorni sono, viste in fretta, e che delle bozze posteriori non so niente.

PRESIDENTE. Avendo fatto riconoscere e verificato le cartelle stenografiche, ho trovato che nessun concetto fu alterato. Forse l'onorevole Ricci ha creduto di udire qualche parola che non fu pronunziata, o lo stesso stenografo può non averla bene afferrata.

In ogni caso è questione di buona fede, e non si può credere ad alcuna alterazione.

RICCI. Non è questione di buona fede; la questione è tutt'altra, ed è questa.

Quando l'onorevole ministro pronunziava le parole di cui si tratta, chiesi immediatamente di parlare, e ricordai quanto aveva detto l'onorevole ministro, siccome è registrato nel resoconto, ove si riferiscono le mie parole. Il signor ministro non fece alcuna osservazione alle mie parole. Non è quindi questione di buona fede, è questione di orecchi; avrò sognato.

PRESIDENTE. Onorevole Ricci, le dico che è questione di buona fede, e non si può supporre che qualcheduno vi abbia mancato. Era dover mio di constatare che la più perfetta buona fede è stata mantenuta e dagli uni e dagli altri.

Vero è che può essere questione di orecchio in questo senso, che talune volte si può credere di afferrare una parola di un oratore, mentre veramente le sue parole sono diverse, come anche può accadere che qualche parola sfugga o sia mal raccolta.

RICCI. Io credo che la cosa sia semplicissima e naturale e che non è niente il caso che il nostro onorevole presidente si alteri menomamente. Quello che io ho detto è che trattasi di una questione di orecchio: è probabile che gli stenografi non abbiano inteso ovvero non abbiano raccolto le stesse parole del ministro: io ho detto semplicemente che, avendo creduto che l'onorevole ministro avesse detto tali cose in pubblica seduta, io le aveva ripetute e il ministro non mi fece alcuna osservazione. Eppertanto quando io oggi rispondeva al ministro Castagnola, ho dichiarato che aveva sognato.

Con tutto questo certamente non intendo d'intaccare nessuno, quindi non è neppure colpa mia. Epperò la questione di buona fede sparisce, è questione di orecchio.

PRESIDENTE. Ma in tutto questo l'onorevole Ricci non intende di imputar nessuno. Quanto al parlare con calore, credo che egli me ne ha dato l'esempio. (*Si ride*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Molte volte non ci udiamo bene, ma io prego l'onorevole Ricci di non volere, dal fatto che egli ripetè alcune parole credendo che le avessi dette io in pubblica seduta senza che mi sia opposto o vi abbia fatta osservazione, di non volere, dico, dedurne la conseguenza che realmente io quelle parole le avessi profferite. Io vedevo che andava a sorgere una discussione sulla marina, e ho veduto scattare l'onorevole Ricci...

RICCI. Niente affatto!

MINISTRO PER LE FINANZE. (*Ridendo*) Eh! non ha il sangue d'acqua l'onorevole Ricci!... Si trattava di dover differire una discussione; sentii che prendeva la parola per combattere quello che io aveva detto, ed io confesso che aspettava che venisse la seduta d'oggi per sapere quali erano questi grossi delitti che aveva commesso; e molto probabilmente fu una mala intelligenza. Le mie parole non si saranno udite bene da

quella parte, non so nemmeno su che, parendomi di non aver potuto dire cosa che spiacesse all'onorevole Ricci, o aver detto cosa di ben poca importanza.

Voci. A domani!

PRESIDENTE. A domani alle ore due.

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione dei progetti di legge relativi ai conti amministrativi del regno dal 1862 al

1867, e al conto generale dell'amministrazione delle finanze per l'esercizio 1868.

Discussione dei progetti di legge:

2° Abrogazione della legge relativa all'anzianità e alle pensioni degli allievi dell'Accademia militare;

3° Relazione di petizioni;

4° Discussione del progetto di legge sull'ordinamento forestale;

5° Discussione del progetto di legge sull'istituzione dei magazzini generali.